

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	Corriere della Sera	27/08/2018	<i>PIU' LONTANI DALL'EUROPA SENZA DIRLO (M.Monti)</i>	2
1	il Foglio	27/08/2018	<i>IL CASO ASIA ARGENTO SPIEGA PERCHE' E' ORA DI UN ME TOO GARANTISTA (C.Cerasa)</i>	4
1	il Messaggero	27/08/2018	<i>SULLA POLITICA MIGRATORIA NON DECIDONO LE PROCURE (C.Nordio)</i>	6
8	L'Economia (Corriere della Sera)	27/08/2018	<i>C'E' UNA SOLA RIFORMA CHE NESSUNO VUOLE FARE (D.Manca)</i>	7
8	L'Economia (Corriere della Sera)	27/08/2018	<i>CRISI TURCA, UNA RICETTA (TROPPO) CONTROCORRENTE (M.El-erian)</i>	8
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
2	Corriere della Sera	27/08/2018	<i>Int. a F.Sebastio: IL MAGISTRATO CHE SEQUESTRO' L'ILVA: LA DOPPIA LINEA DI M5S SUGLI INDAGATI (V.Piccolillo)</i>	9
1	il Giornale	27/08/2018	<i>Int. a G.Orsina: "IL VERO PERICOLO E' LA GIUSTIZIA A GAMBA TESA SULLA POLITICA" (A.Signorini)</i>	10
2	il Mattino	27/08/2018	<i>UN SONDAGGIO PREMIA LA LINEA DELLA LEGA DI MAIO PROVA A DOMARE SESSANTA RIBELLI (L.De Cicco)</i>	12
3	il Mattino	27/08/2018	<i>"L'INCHIESTA? UN BOOMERANG PRONTI A RIFORMARE LA GIUSTIZIA" (M.Conti)</i>	13
21	il Mattino	27/08/2018	<i>Int. a A.Brunini: "UNA GENERAZIONE HA ABDICATO ALLA POLITICA BASTA CON GLI ALIBI" (G.Molinari)</i>	15
1	il Messaggero	27/08/2018	<i>Int. a M.Salvini: "INCHIESTA BOOMERANG PER I PM" (M.Conti)</i>	17
4	il Messaggero	27/08/2018	<i>Int. a G.Meloni: "CON COSI' TANTI NEMICI IN EUROPA VIENE VOGLIA DI AIUTARE IL GOVERNO" (L.De Cicco)</i>	19
1	la Repubblica	27/08/2018	<i>Int. a S.Vella: VELLA: MI DIMETTO DA UN GOVERNO CHE NEGA LE CURE (M.Bocci)</i>	20
1	la Repubblica	27/08/2018	<i>SALVINI, ECCO LE ACCUSE DEI PM L'ANM: BONAFEDE CI DIFENDA (S.Palazzolo)</i>	22
6	la Repubblica	27/08/2018	<i>CRESCE LA FRONDA M5S "BASTA ODIO IO VERSO NEMICI INESISTENTI" (T.Ciriaco)</i>	24
1	la Stampa	27/08/2018	<i>Int. a L.Di Maio: DI MAIO: QUESTA EUROPA SPARIRA' (A.Malaguti)</i>	26
4	la Stampa	27/08/2018	<i>Int. a M.Martina: "IL GOVERNO HA FALLITO L'ITALIA E' PIU' DEBOLE INACCETTABILI I SILENZI DI CONTE SUL SUO VICE (C.Bertini)</i>	29
4/5	la Stampa	27/08/2018	<i>SALVINI, 90 GIORNI PER LE INDAGINI POI SUL CASO DECIDERA' IL SENATO (F.Arena)</i>	31

La svolta, i rischi

PIÙ LONTANI  
DALL'EUROPA  
SENZA DIRLO

di Mario Monti

**L**e tensioni tra Italia ed Europa sono giornaliere e sempre più aspre. Ma alziamo lo

sguardo dalle polemiche quotidiane. Nei sei mesi trascorsi dalle elezioni, nei tre mesi di vita del nuovo governo come è cambiata la posizione geopolitica del nostro Paese? Secondo quale disegno strategico? Deciso da chi? A vantaggio di chi?

L'Italia, uno dei tre grandi Paesi fondatori dell'Unione Europea, ha sempre aspirato a consolidare il proprio ruolo accanto alla Francia e alla Germania in termini di influenza sull'indirizzo

della Ue. Non sempre ci è riuscita, per un insieme di motivi ben noti, ma in talune fasi sì. Quando ciò si è verificato, è stato per l'efficacia di alcuni governi italiani nel presiedere il Consiglio europeo in passaggi cruciali e controversi (elezione diretta del Parlamento europeo da parte dei cittadini, nascita del mercato unico, nascita della moneta unica) e per l'impegno di personalità italiane in posizioni chiave delle istituzioni

comunitarie.

La vicinanza, costruttiva e critica, alla Germania e alla Francia sarebbe particolarmente utile ora, sia perché un governo tedesco meno forte può essere indotto ad una minore rigidità, sia perché sono sul tavolo il bilancio settennale e la *governance* dell'economia, sia infine perché l'uscita della Gran Bretagna redistribuisce le carte del potere e la Spagna, zitta zitta, non disdegnerebbe di venire considerata più affidabile dell'Italia.

continua a pagina 30

**La svolta** Non si sa chi ha deciso il riposizionamento dell'Italia: non il governo nella sua collegialità né il ministro degli Esteri, non il premier né uno dei due vice

PIÙ LONTANI DALL'EUROPA  
MA SENZA DIRE NIENTE

di Mario Monti

SEGUE DALLA PRIMA

**P**

roprio in questa fase, il nuovo governo italiano assume maggiore durezza, almeno verbale, verso la Ue in generale e verso singoli Paesi, a cominciare dalla Francia e dalla Germania, forse convinto che in questo modo si ottengano migliori risultati concreti.

In realtà, è avvenuto un rapido slittamento. Il Paese che avrebbe potuto installarsi nel terzetto informale di regia con Francia e Germania, con vantaggi per sé e il merito di rendere la Ue più sensibile alle esigenze dell'Europa del

Sud, ha scelto invece di crearci uno «strapuntino Sud» nel blocco «Visegrad Austro-Ungarico», costituito da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, cui si è aggiunta di fatto l'Austria.

La priorità assoluta che si è voluta dare alla pur importante questione migratoria ha spinto a cercare alleati in quei Paesi dell'Europa centro-orientale che non vogliono immigrati. Di fronte alla forza evocativa di questo punto, passa in secondo piano che Viktor Orbán e i suoi colleghi non si accollino neppure pochi rifugiati provenienti dall'Italia, abbiano regimi illiberali, non abbiano simpatia per il Sud Europa, siano contrari ad ampliare i poteri e le risorse della Ue affinché la politica europea di controllo dell'immigrazione diventi realtà e sia efficace.

Quando ci sarà, tale politica non sarà necessariamente di «porte aperte». Le decisioni spetteranno alla Ue e vedranno coinvolti il Parlamen-

to e il Consiglio, espressione dei governi nazionali. In certe fasi potrà essere relativamente aperta, ma con quote e condizioni, in altre fasi potrà essere rigida, come il «No way» australiano. Ma delle due l'una: o si realizzerà un controllo comune e ben funzionante sulla frontiera esterna, anche marittima, oppure gli Stati membri della Ue torneranno a chiudere i confini tra loro.

Lo scivolamento verso Visegrad si integra con qualche parvenza di uscita dalla Ue. È stata giustamente apprezzata la disponibilità manifestata nei giorni scorsi dalla Chiesa italiana e dall'Albania, oltre che dall'Irlanda. Ma vorremmo un'Italia capace di far valere nella Ue le sue buone ragioni, magari non applaudendo il proprio avversario Orbán, senza dover ricorrere all'Albania o alla Chiesa.

Il riposizionamento geopolitico, nonché psicologico, che l'Italia è riuscita a darsi in così poco tempo non pare de-

stinato ad essere di aiuto per le difficili partite economiche e finanziarie che si giocheranno a partire dai prossimi giorni con Bruxelles e con i mercati.

Se non si ritiene di discutere apertamente una strategia politico-economica per il Paese, alternativa al trovare rifugio nel piccolo mondo antico acutamente illustrato ieri da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi su queste colonne, si punti la mente almeno su un rischio da evitare a tutti i costi: il rischio che l'Italia finisca un giorno a non far più parte né dell'area Schengen, né dell'area dell'euro. Stretta tra l'austro-ungarico Orbán a Nord, le tribù libiche a Sud, una Spagna assertiva ad Ovest, e ad Est una Grecia il cui pesante fardello finora eravamo riusciti ad evitare, diventeremo una lunga e triste penisola di quasi-Europa. Non ritenuta abbastanza affidabile, quindi anche lo desiderassimo, per far parte della noiosa Europa del Nord, l'Italia sarebbe con-

siderata un utile contrafforte del continente europeo, un bastione esterno alla Ue ma capace di attutire l'impatto di successive ondate migratorie.

Ma chi ha deciso questo riposizionamento dell'Italia? Non il governo nella sua col-

legalità. Non risulta infatti un documento strategico offerto alla discussione nel Parlamento e nel Paese. Non certo il presidente del Consiglio, impegnato in ammirevoli esercizi se mai di contenimento tattico e di ardua ricerca di coerenza. Non il mini-

stro degli Esteri, che non questo disegno ha prospettato nella sua audizione programmatica alle commissioni parlamentari. È da escludere, infine, che l'uno o l'altro dei due vice presidenti del Consiglio, figure autorevoli politica-

sunti la responsabilità di condurre di fatto la politica internazionale dell'Italia.

Ma può il Parlamento, può il Paese non sapere chi, magari solo per ottenere consensi elettorali, sta spingendo l'Italia verso una meta non dichiarata e in modi non previsti dalla Costituzione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I rischi**  
**Il Paese potrebbe finire per non far più parte né dell'area Schengen né dell'area dell'euro**



## Il caso Asia Argento spiega perché è ora di un me too garantista

*Una retorica farlocca ha trasformato ogni presunto molestatore in un colpevole fino a prova contraria e l'attrice è vittima di un mostro che ha contribuito a ingrossare. Perché ribellarsi alla caccia alle streghe significa difendere lo stato di diritto*

**E'** stato scritto molto sul caso di Asia Argento e molto ancora se ne scriverà nei prossimi giorni quando probabilmente sarà più chiaro se (a) le accuse di molestie mosse contro l'attrice italiana sono fondate oppure no e se (b) a causa delle accuse ricevute Asia Argento perderà oppure no il suo contratto con Sky. La storia ormai la conoscete ma vale la pena sintetizzarla nuovamente per mettere a fuoco un tema non ancora affrontato in modo

esauritivo e che riguarda l'incapacità di buona parte dell'opinione pubblica italiana di denunciare quello che in fondo è il vero scandalo generato dalla caccia alle streghe del #metoo. Uno scandalo all'interno dell'altro scandalo delle molestie sintetizzabile in due punti: la trasformazione di un sospetto non provato in una condanna morale definitiva e l'utilizzo dello strumento dello sputtanamento come un surrogato farlocco del diritto di cronaca. Dunque, che cosa è successo? Semplice. Dopo essersi auto nominata pura e immacolata paladina transnazionale del me too, e dei diritti delle donne, e dopo aver contribuito a far diventare "difesa dei molestatori" ogni tentativo di difendere i principi minimi di uno stato di diritto, pochi giorni fa Asia Argento è stata accusata di aver molestato a sua volta, alcuni anni fa, un attore minorenni di nome Jimmy Bennett.

(segue a pagina quattro)



## Il caso Asia Argento spiega perché è ora di un me too garantista

(segue dalla prima pagina)

**L**a scorsa settimana il New York Times ha pubblicato in esclusiva la notizia di un pagamento di 380 mila euro che Bennett ha ricevuto da Asia Argento per "comprare il suo silenzio" e per evitare che l'attore americano rendesse pubbliche le accuse rivolte all'attrice italiana: violenza sessuale. Asia Argento si è difesa con molta eleganza affermando che quella cifra sarebbe stata pagata all'attore dal suo ex fidanzato da poco suicida e giurando che comunque con Bennett non ci sarebbe mai stato alcun tipo di rapporto sessuale. Poche ore dopo la sua difesa, però, diversi giornali americani decidono di pubblicare gli sms hot inviati da Asia Argento al giovane attore americano e improvvisamente anche la difesa del niente sesso si scioglie come il trucco di una maschera sudata. La storia della moralizzatrice moralizzata la si può dunque affrontare partendo almeno da due punti di vista. Il primo punto di vista coincide con quello dei difensori della caccia alle streghe del me too che hanno scelto di muovere contro coloro che sghignazzano di fronte al caso di Asia Argento l'accusa di essere dei maledetti farabutti pronti a usare un infortunio per togliere legittimità a tutte le donne che hanno osato denunciare gli uomini che le hanno molestate. Il secondo punto di vista coincide invece con quello dei difensori dello stato di diritto e dato che questo punto di vista non è stato adottato praticamente da nessun giornale vale forse la pena spiegare di cosa si tratta e cosa ci dice davvero il caso di Asia Argento. Per essere sintetici potremmo metterla così. In uno stato di diritto funzionante – e non molestato dagli sciacalli del giustizialismo – ogni Asia Argento dovrebbe avere la possibilità di essere considerata innocente fino a prova contraria e dovrebbe avere il diritto di far pesare le tesi della sua difesa quantomeno come le tesi dell'accusa. Il problema

però è che se oggi non viene concesso ad Asia Argento di essere considerata innocente fino a prova contraria bisogna avere il coraggio di dire che la responsabilità è anche di chi ha trasformato il me too in un'occasione per aggredire lo stato di diritto e in un'occasione per trasformare alla fine ogni accusa in una sentenza di condanna. Se ci pensiamo bene è anche a causa della retorica farlocca del me too che ogni presunto molestatore è stato trasformato in un colpevole fino a prova contraria. Se ci pensiamo bene è anche a causa della gogna mediatica veicolata dal me too che una giusta campagna di denuncia contro le molestie è diventata un'occasione per mettere la volontà di farsi giustizia da soli su un piedistallo molto più alto rispetto alla volontà di avere giustizia. E se ci pensiamo bene è anche a causa della trasformazione del garantismo in un surrogato dell'innocentismo che in Italia, e non solo, hanno fatto fatica a farsi sentire le nostre magnifiche Catherine Deneuve; tutte le donne convinte che segnalare gli abusi del me too non significhi essere degli amici degli orchi; e tutte le persone convinte che trasformare una campagna contro le molestie sessuali in una campagna di promozione del puritanesimo sia un modo come un altro per trasformare in un delitto non solo uno stupro ma anche un'avance non gradita. La grande Natalia

Aspesi – una delle poche firme dei grandi giornali ad aver segnalato per tempo la necessità di non trasformare a priori ogni accusato in un mostro, la necessità di saper sempre distinguere una avance da una molestia, la necessità di non sovrapporre nel giudizio su una persona il piano morale a quello penale e la necessità di non utilizzare la battaglia del me too come se fosse un processo sommario contro la categoria dell'essere umano di sesso maschile – sabato su Repubblica ha raccontato un'esperienza vissuta negli ultimi giorni e ha descritto le minacce di morte ricevute dopo essersi permessa il lusso di aver messo in luce, a proposito di Asia Argento, che cosa si rischia a trasformare ogni sospettato in un colpevole fino a prova contraria. Natalia Aspesi ha ragione così come ha ragione chi ricorda che la degenerazione del me too ha avuto sulla vita di alcune persone effetti ancora più letali rispetto a quelli vissuti da attori trasformati in orchi solo sulla base di un'accusa (dovremmo imparare ad accettare il fatto che un talento può restare un talento anche se il talento ha una condotta morale disdicevole) e prima o poi toccherà ricordare nuovamente che in giro per il mondo cominciano a essere molti i casi di suicidi provocati dall'impossibilità di potersi difendere da una qualsiasi accusa di molestie. Chiedere alla cantante svedese

Anne Sofie von Otter, il cui marito si è suicidato dopo essere stato accusato di molestie senza prove. Chiedere ai familiari del deputato gallese Carl Sargeant, laburista, che a novembre si è ammazzato dopo essere stato sospeso da tutti i suoi incarichi per accuse di molestie a suo carico. Chiedere ai familiari dell'ex produttore cinematografico Jill Messick, suicida anche lui dopo essere stato accusato di essere un difensore dei mostri solo per non aver espresso solidarietà con coloro che avevano denunciato Weinstein. Chiedere ai familiari dell'attore sudcoreano Jo Min-Ki, trovato morto a febbraio in un parcheggio sotterraneo a Seul dopo essere stato accusato di molestie. Quello che Asia Argento non potrà mai ammettere è che il vero motivo per cui le ragioni della sua difesa non verranno mai prese in considerazione come le ragioni dell'accusa è legato all'essenza della caccia alle streghe del me too: la celebrazione della gogna, la fine dello stato di diritto, la trasformazione in virtù dello sputtanamento giustizialista. Mai come oggi anche a causa delle degenerazioni del me too moralista, servirebbe una grande battaglia universale in difesa del me too garantista. Non per difendere Asia Argento ma per difendere semplicemente i principi non negoziabili di uno stato di diritto. E' il momento del me too garantista. Chi ci sta?



Quello che Asia Argento non potrà mai ammettere è che il vero motivo per cui le ragioni della sua difesa non verranno mai prese in considerazione come le ragioni dell'accusa è legato all'essenza della caccia alle streghe del me too: la celebrazione della gogna, la fine dello stato di diritto, la trasformazione in virtù dello sputtanamento giustizialista. E' il momento del me too garantista. Non per difendere Asia Argento ma per difendere i principi non negoziabili di uno stato di diritto

## Conflitto istituzionale Sulla politica migratoria non decidono le procure

Carlo Nordio

**M**entre si risolve, per il benemerito intervento della Chiesa, dell'Irlanda e dell'Albania, l'aspetto umano della nave "Diciotti", si complicano

l'aspetto giuridico e quello politico. Cerco di riassumerne le ragioni.

L'aspetto giuridico. Secondo notizie di stampa, il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e il suo braccio destro sarebbero indagati per arresto illegale, sequestro di persona e abuso d'ufficio. Il provvedimento sarebbe stato adottato dopo la deposizione di due alti dirigenti del Ministero. La prima osservazione è che questi verbali dovrebbero essere segreti, come segreta dovrebbe essere tutta l'indagine. Non vorremmo che si ripetesse la storia di Berlusconi cui l'informazione di garanzia fu notificata a mezzo stampa, senza che

nessuno abbia mai individuato il responsabile.

La seconda osservazione è che, sempre a sentire i "testimoni", mancherebbe un atto formale del Ministero nell'individuazione del porto di approdo e delle ragioni della sosta a Catania. Se così fosse, i problemi sarebbero immensi. Intanto, in assenza di un documento ufficiale, è quasi impossibile ricostruire la decisione ministeriale, il suo contenuto e il suo iter formativo. Poi è difficile capire se il porto di Catania sia stato individuato come porto di solo transito, o come porto "sicuro", o cosa altro.

*Continua a pag. 18*

### L'analisi

## Sulla politica migratoria non decidono le procure

Carlo Nordio

*segue dalla prima pagina*

E ancora, la competenza: l'indagine preliminare è ovviamente attribuzione del Tribunale dei Ministri, e pare che sia già stata avviata la procedura di trasmissione del fascicolo. Ma il mittente dev'essere la Procura Distrettuale competente: che è Catania o Palermo? Mah!

Infine i reati: l'arresto illegale presuppone, appunto, un arresto in senso tecnico, e qui pare invece che non sia stato arrestato nessuno. Quanto al sequestro di persona, se Catania era solo un porto di transito, il problema ovviamente non si pone. Se invece era quello di approdo, è valutazione discrezionale del Ministro decidere se uno sbarco sia compatibile con l'ordine pubblico. Contestare un sequestro di persona, che per definizione dev'essere illegale, a un ministro che - con tutte le legittime critiche etiche e politiche - fa il suo mestiere, è dunque un paradosso.

Sarebbe come accusare il Procuratore di Agrigento di aver turbato l'attività politica di un ministro con la minaccia di mandarlo sotto processo! Resta l'abuso di ufficio, cui prudentemente è ricorsa la Procura come rete di protezione per eventuali derubricazioni delle ipotesi precedenti. Ma è un reato così vago e fumoso che è ben difficile provarne la

commissione, soprattutto in un'attività altamente discrezionale.

E ora l'aspetto politico. Che il ministro Salvini si sia espresso, e continui a esprimersi, in sedi non istituzionali e in termini pittoreschi, è circostanza che, al netto di qualche consenso immediato ed emotivo, rischia di svalutare il prestigio e l'autorevolezza dell'Istituzione. Che però si prospetti, anche solo astrattamente, una sua "delegittimazione" o un suo allontanamento per un'iscrizione nel registro degli indagati è una stupidaggine così colossale che, se non vivessimo in Italia, non varrebbe nemmeno la pena di parlarne.

Poiché infatti l'iscrizione è automatica a seguito di una denuncia che non sia anonima, noi faremmo dipendere la sopravvivenza di un ministro, e magari di un governo e di una legislatura, non solo da un'eventuale iniziativa improvvida di un magistrato operoso, ma addirittura da quella, interessata, di un cittadino motivato. Per fortuna i grillini, avvicinandosi alle stanze dei bottoni, hanno capito che questa follia andava espunta dal loro codice etico.

Concludo. Noi speravamo che, dopo la parentesi berlusconiana, quando i magistrati erano sospettati di imbastire processi per fermare il Cavaliere, e quest'ultimo era sospettato di produrre leggi per fermare i processi, tra giustizia e politica si fosse conclusa una tregua. Ora queste speranze cominciano a svanire. Le iniziative di questi giorni

saranno anche doverose, ma rischiano di generare pericolose interferenze della magistratura nella delicatissima gestione di un fenomeno che può essere affrontato solo con gli strumenti della politica, preferibilmente in un contesto europeo o addirittura mondiale.

L'idea che le Procure possano intervenire nelle scelte migratorie è non solo bizzarra, ma irrazionale e ingestibile, non foss'altro perché i Pm non hanno un indirizzo unitario, non sono ordinati gerarchicamente, e, cosa più importante, non subiscono alcuna sanzione per eventuali scelte sbagliate. Mentre infatti un ministro incapace, imprudente o inetto può essere mandato a casa dal Parlamento o dagli elettori, un Procuratore può cumulare errori catastrofici senza rispondere a nessuno. Quanto alle conseguenze di queste indagini, esse rischiano di avere, naturalmente contro la volontà di chi le conduce, "oggettive" conseguenze politiche. Potrebbero indebolire il Governo, e quindi pregiudicare la legislatura; ma potrebbero anche rafforzarlo, come indicano i sondaggi tra i cittadini, perplessi che si indaghi un ministro e si lascino in pace scafisti e trafficanti.

In entrambi i casi qualcuno potrebbe aver la tentazione di valersi ancora una volta dell'arma giudiziaria per conseguire risultati altrimenti irraggiungibili. E in entrambi i casi ne uscirebbero ancora più malconce tanto la politica quanto la giustizia.

# IL PUNTO C'È UNA SOLA RIFORMA CHE NESSUNO VUOLE FARE

di **Daniele Manca**

**A**nche dopo decenni di governi non esenti da polemiche e passi falsi, difficile dire che questo scorcio d'estate ci consegnerà una situazione che ci possa fare ben sperare per il futuro. Conseguenza di vicende come quella di Atlantia, Ilva, Alitalia, per non parlare del difficile cammino della legge di Bilancio. Ma anche per la tendenza di tutti i governi a concentrarsi su grandi temi e grandi riforme. Peccato che quasi mai ci si applichi in quella che è la madre di tutte le riforme: quella dello Stato. Il 10 agosto scorso l'Agenzia per la coesione territoriale ha reso noto che dei 51 programmi previsti dal piano 2014-2020 che godono di risorse europee, ben 19 sono in ritardo. Miliardi non spesi che ritorneranno all'Europa se non ci affrettiamo (quasi il 50% delle somme va richiesto entro fine anno). Ovviamente c'è un Comitato di sorveglianza e di accompagnamento del programma. Scorrendo il decreto di costituzione del 2016, si scopre, dopo 4 pagine fitte di «Visto il regolamento... Considerata la necessità di raccordo...» che l'organismo è composto da decine di persone. A presiederlo c'è il capo dipartimento delle Politiche di coesione di Palazzo Chigi, lo compongono due dirigenti dello stesso dipartimento, due dirigenti dell'Agenzia e così via fino a 30 componenti solo tra rappresentanti di ministeri vari e associazioni come quelle dei Comuni. Ma non è finita, si arriva a

oltre 50 con altri membri indicati da organizzazioni come Abi, Confindustria, Cgil, Arci e via dicendo. È chiaro che sarà tutto perfettamente coerente con quanto previsto da leggi e regolamenti. E che le funzioni operative saranno diverse. Se l'Italia riesce a utilizzare bene i fondi dell'Europa è uno splendido risultato. Ma è l'ennesima prova di quanto sia necessaria una revisione dei meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione: è necessario un disboscamento di leggi e regolamenti. Un'operazione che probabilmente non porta voti, ma ci farebbe bene.

@daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ankara, alle prese con la fuga di capitali, ha reagito con una politica diversa dall'usuale. Nessun aumento dei tassi, più liquidità, niente aiuti dall'Fmi ma dal Qatar. Meglio incrociare le dita. Un insuccesso può scatenare l'effetto contagio sugli Emergenti...

# CRISI TURCA, UNA RICETTA (TROPPO) CONTROCORRENTE

di **Mohamed A. El-Erian\***

**P**er caso o intenzionalmente, la Turchia sta cercando di riscrivere il capitolo nel «manuale» di come si devono gestire le crisi nei mercati emergenti. Come andrà a finire è importante non solo per la Turchia, ma anche per altri Paesi che hanno già dovuto affrontare ondate di crisi finanziarie. Le fasi iniziali delle difficoltà turche hanno replicato quanto visto in altri choc internazionali. Si sono sommati fattori interni ed esterni: una strategia di crescita a lungo termine trainata dall'abbondante credito e un ambiente di liquidità globale meno ospitale, dovuto in parte all'aumento dei tassi di interesse statunitensi, che ha finito per destabilizzare il mercato valutario. Inoltre il conflitto politico-commerciale con gli Usa ha accelerato la fuga dalla lira turca alimentando una spirale viziosa. E tutto ciò nel contesto di un'economia globale più incerta e — a parte gli Stati Uniti — in fase di indebolimento.

In linea con la tradizionale sceneggiatura, la crisi valutaria della Turchia si è riversata su altre economie emergenti. Come al solito, i primi effetti sono stati i deflussi generalizzati dai mercati valutari e obbligazionari. Più a lungo continua questo contagio, maggiore sarà l'impatto sulla crescita globale. Le banche centrali di numerose economie emergenti — come Argentina, Hong Kong e Indonesia — sono state costrette a prendere contromisure.

È la strada scelta dal presidente Recep Tayyip Erdogan a rendere particolare questa crisi. Piuttosto che attenersi all'approccio adottato da numerosi altri Paesi — tra cui l'Argentina all'inizio di quest'anno — con il rialzo dei tassi e la ricerca di una qualche forma di sostegno da parte del Fondo monetario internazionale, la Turchia ha evitato entrambe queste strade.

A livello nazionale, il Paese ha rafforzato le condizioni di finanziamento e, allo stesso tempo, ha fornito liquidità alle banche nazionali, insieme ad una certa tolleranza sul piano normativo. Il governo ha reso più difficile agli stranieri l'accesso alla liquidità della lira turca, mettendo in tal modo alle strette gli speculatori. Ha promesso quindi di gestire gli eccessi creditizi e fiscali, escludendo i controlli sui capitali. All'esterno, il governo ha mobilitato almeno 15 miliardi di dollari dal Qatar per investimenti diretti in Turchia. E, nel bel mezzo di tutto ciò, ha anche trovato il tempo per rivalersi rispetto al raddoppio delle tariffe sulle esportazioni di metalli turchi effettuato dall'amministrazione di Donald Trump.

Ci si chiede se questa risposta sia forte abbastanza da dare all'economia turca e al suo sistema finanziario il tempo per una stabilità duratura. Ciò è particolarmente importante perché il protrarsi delle turbolenze valutarie comporte-

rebbe la caduta in recessione dell'economia, l'incremento dell'inflazione, lo stress del sistema bancario e l'aumento dei fallimenti societari.

Con ciò si pone la domanda più difficile per il governo: questa politica può portare davvero alla ripresa senza rinnegare l'impegno a non alzare i tassi di interesse o avvicinarsi al Fondo monetario internazionale? È possibile, ma non probabile. In assenza di ulteriori misure, è improbabile che la Turchia riesca ad adottare efficienti misure correttive. Anche se gli aggiustamenti delle politiche interne forniscono sollievo a breve termine per la valuta, potrebbero non essere né completi né sufficienti a riportare il Paese su un percorso promettente di una crescita economica inclusiva e di una stabilità finanziaria duratura.

Dal lato esterno, i finanziamenti da parte del Qatar, supponendo che si concretizzino in modo completo e tempestivo, appaiono modesti rispetto al fabbisogno. Inoltre, non vengono forniti con l'imprimatur dell'Fmi che rassicura molti investitori. Ed è tutt'altro che chiaro come questi soldi si faranno strada nell'economia.

E poi c'è la schermaglia commerciale con gli Stati Uniti. Come per altri Paesi, è solo una questione di tempo prima che la Turchia giunga alla stessa conclusione degli altri Paesi nell'affrontare l'atteggiamento più protezionistico degli Usa. A causa delle dimensioni e dell'influenza sistemica, e supponendo che restino disposti a correre il rischio di subire qualche danno nel processo, gli Stati Uniti sono destinati a vincere l'escalation ritrosiva sui dazi. Pertanto, l'approccio migliore è quello che l'Unione europea ha deciso di adottare il mese scorso: cercare di congelare lo scontro mentre si lavora sulle questioni di fondo a lungo termine.

Invece di riscrivere le strategie di intervento per la gestione delle crisi dei mercati emergenti, la Turchia potrebbe benissimo riconfermarle. Si spera che ciò porti al ripristino della stabilità e della crescita finanziaria mentre il governo cerca di invertire la sua posizione sull'indipendenza della banca centrale, la politica dei tassi d'interesse, e forse persino riguardo agli aiuti del Fondo monetario. L'alternativa — continuando con l'approccio attuale e con il rischio, nel corso del processo, di scatenare perturbazioni economiche e finanziarie molto più dannose a lungo termine — si rivelerebbe problematica anche per altre economie emergenti.

\*Chief Economic Adviser di Allianz

© Project Syndicate, 2018 — [www.project-syndicate.org](http://www.project-syndicate.org)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure prese difficilmente porteranno il Paese su un percorso di crescita e stabilità finanziaria**

## L'intervista

di Virginia Piccolillo

# Il magistrato che sequestrò l'Ilva: la doppia linea di M5S sugli indagati

«Quando si sta all'opposizione è più facile parlare, poi le cose cambiano»

**ROMA** Per i Cinquestelle Franco Sebastio è un punto di riferimento. Da procuratore di Taranto sequestrò l'Ilva. Ma sul caso Salvini, accusato di sequestro di persona per gli immigrati tenuti a bordo della nave Diciotti, non la vede come Luigi Di Maio che ha espresso solidarietà a Salvini: «Ci sono delle leggi. Se non piacciono si possono cambiare come è stato fatto, ahimè, per l'Ilva. Ma non si possono tenere le persone agli arresti navali».

**Quindi secondo lei è legittimo l'intervento del procuratore di Agrigento?**

«Doveroso».

**Perché?**

«Non conosco gli atti, ma da quanto leggo, il problema è la gestione di questi sventurati. Nel momento in cui sono approdati nel porto italiano è scattata la normativa che prevede una procedura ad hoc. Regole che bisogna rispettare».

**Salvini contesta che si trat-**

**ta di clandestini.**

«È un gruppo di persone che stanno confinate all'interno di una nave e quindi private della libertà in territorio italiano. Senza un provvedimento ad hoc della magistratura questo non si può fare».

**Se la Diciotti non avesse attraccato?**

«La nave militare è già territorio italiano, e comunque erano all'interno di acque territoriali italiane. Fossero stati ancorati fuori dal porto non sarebbe cambiato nulla. Non si può dire restate lì. E poi dire è colpa della magistratura, se interviene».

**C'è chi sostiene che con lo sbarco si è aiutato il compimento del reato di traffico degli esseri umani?**

«Allora anche gli ufficiali dovrebbero essere accusati di reato di traffico? Non credo. Fermo restando che il problema va affrontato a livello internazionale se si ritiene che le nostre norme non siano adatte si possono cambiare. C'è il fa-

moso salvacondotto. A Taranto ne abbiamo avuto un'amara esperienza».

**Che salvacondotto?**

«Come quello che hanno ideato per l'Ilva: anche se inquinate e ammazzate le persone non siete esposti a responsabilità penale. In questi casi il magistrato alza le mani. Ma attenzione, va rispettata la Costituzione che dice nessuno può essere privato della libertà se non da un provvedimento giudiziario. E non perché un capo di gabinetto dice: "fermateli là"».

**Con lo sbarco cambia qualcosa?**

«Se è vero che era sequestro, tecnicamente no. Il fatto che liberi la vittima non fa cessare il reato. Ma stiamo parlando di una prospettiva iniziale. Può darsi che il Tribunale dei ministri approfondendo dissipi i dubbi».

**Lei è molto ascoltato dai Cinquestelle, dovrebbero chiedere le dimissioni di Salvini?**

«La valutazione sulle dimissioni è soggettiva. Basata su valutazioni personali e politiche. Non ci sono norme che la impongono. Detto questo, ho imparato, dopo tanti anni, che al di là dei principi e delle regole, c'è l'opportunità politica. E di fronte a quello tutto cede. Quando si sta all'opposizione è facile parlare, poi le cose si fanno più difficili. Quanto alla mia audace, a giudicare da come stanno andando le cose non mi pare».

**Perché?**

«Sono passati sei anni da quando il problema dell'Ilva, che tutti conoscevano ma glissavano, è stato da noi magistrati sbattuto in faccia a tutti. Dopo 11 leggi non è stato fatto niente. E dopo aver detto "l'Ilva deve essere chiusa", ora, quando vai a comandare, l'unica cosa concreta di cui parli è solo la copertura dei parchi? Dimenticando le emissioni meno visibili e più pericolose delle polveri? Totò direbbe: "Ma mi faccia il piacere"».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono delle leggi. Se non piacciono, si possono cambiare, come è stato fatto per l'Ilva. Ma non si possono tenere le persone agli arresti navali

## Il profilo



● Franco Sebastio, 76 anni, è stato il procuratore capo di Taranto durante la maxi indagine sull'Ilva, che portò al sequestro delle acciaierie



INTERVISTA A GIOVANNI ORSINA

## «Il vero pericolo è la giustizia a gamba tesa sulla politica»

di Antonio Signorini

■ Il politologo Giovanni Orsina commenta la vicenda di Matteo Salvini indagato con l'accusa di sequestro di persona per il caso della nave Diciotti: «Il vero pericolo è la giustizia che invade la politica. Intervenire su un tema che riguarda la sovranità è grave. Così tanto vale chiudere il Viminale...».

a pagina 3



l'intervista » Giovanni Orsina

# «Il vero pericolo è la giustizia che invade la politica»

*Il politologo critica le toghe: «Intervenire su un tema che riguarda la sovranità è grave»*

Antonio Signorini

**Roma** Giovanni Orsina, politologo e storico liberale, è convinto che le implicazioni del caso Diciotti siano più ampie di quanto si pensi. Non è in gioco solo la destinazione dei 177 migranti e la vita del governo. L'intervento dei giudici che hanno indagato Matteo Salvini surriscalderà un clima già teso e di sfiducia verso le istituzioni. Poi aggraverà una tendenza già fortissima, l'invasione da parte della giustizia di prerogative della politica.

**La novità è Salvini indagato. La mossa dei giudici farà cambiare idea ai sostenitori di questo governo?**

«Io penso proprio di no, penso che la "gente" starà col leader leghista, che in questo caso vedrà la magistratura come una parte dell'establishment che si oppone a questo governo e alla politica di Salvini. A

me questo spaventa molto. Vedo montare una tensione sempre maggiore tra l'opinione pubblica, diciamo il popolo, e le istituzioni. Per carità, Salvini è corresponsabile. Questa tensione la genera e la cavalca, nessuno è innocente, ma tutte queste dinamiche messe insieme stanno incattivendo oltre misura il dibattito».

**Non è solo colpa di Salvini?**

«Si possono fare mille ragionamenti in punto di diritto sul blocco della nave Diciotti, ragionamenti che saranno certamente fondati e giustificati. Ma non si può non vedere, e invece gli oppositori di Salvini paiono proprio non vederlo, che il mondo non è fatto solo di diritto. C'è un problema di sovranità che va affrontato».

**In gioco c'è qualcosa di più che del governo e dell'accoglienza dei migranti?**

«Sì. Il governo dei confini ha a che vedere con le prerogative della politica».

**Ma ci sono norme da rispettare alle quali devono obbedire anche i governi?**

«E certo, ci mancherebbe proprio! Detto questo, negli ultimi trent'anni il diritto si è espanso e dilatato fino a invadere una serie di campi che non sono i suoi. Vale per il diritto nazionale, per le corti costituzionali che decidono sulle leggi elettorali, ad esempio, le più politiche delle leggi. E ora vediamo che vale anche per il diritto internazionale. Che per altro, a quel che ne so, non è sempre così chiaro e univoco - proprio perché va a incidere sulla sovranità».

**Tocca quindi al governo decidere chi può entrare in Italia e chi no?**

«L'amministrazione delle frontiere è una prerogativa della politica, un tema che tocca la sovranità nel suo punto più delicato».

**Si potrebbe obiettare che**

**l'espansione del diritto, anche a scapito della politica, non sia un male...**

«Benissimo, posso anche essere d'accordo, ma allora aboliamo i governi. E liberiamo del tutto i flussi migratori. Se ragioniamo in punto di diritto, infatti, i migranti non possiamo fermarli in Africa, perché finiscono nei campi libici, e questo porta alla violazione drammatica dei loro diritti fondamentali. Poi non possiamo lasciarli in acqua, perché il diritto internazionale del mare impone che chi è in pericolo sia salvato. Poi non possiamo rimandarli in Libia, perché la Corte dei diritti dell'uomo dice che non è un porto sicuro. E infine non possiamo tenerli sulle navi, altrimenti è un sequestro. Insomma: se mettiamo tutti gli argomenti giuridici in fila, non abbiamo altra scelta che farli arrivare in Italia. Da qui, se i migranti non

hanno diritto all'asilo, li rimpa-  
trieremo. Salvo il fatto che rim-  
patriarli è in moltissimi casi  
impossibile perché mancano  
accordi con gli stati di prove-  
nienza. Ah, dimenticavo: non  
possiamo imporli ai partner

europei, perché non abbiamo  
appigli giuridici per farlo...».

**L'intervento della magistratura peggiora il clima?**

«Sì, lo peggiora. Inevitabil-  
mente, l'opinione pubblica si  
sta già chiedendo perché per

il crollo del ponte di Genova  
non ci sia nessun indagato,  
mentre il caso della nave Di-  
ciotti è finito con un ministro  
indagato. Il Pubblico ministe-  
ro avrà le sue ragioni e non  
essendo un giurista mi guardo

bene dal contestarle. Da osser-  
vatore della vita pubblica, pe-  
rò, sono preoccupato dal fatto  
che un atto squisitamente poli-  
tico come quello di Salvini fini-  
sca sotto lo scrutinio del pote-  
re giudiziario. Di nuovo: di  
questo passo, il Viminale tan-  
to varrà chiuderlo».



**ADDIO GOVERNO**

Il pm avrà  
le sue ragioni  
ma così tanto  
vale chiudere  
il Viminale

**COLPE**

Salvini ha la  
sua parte di  
responsabilità  
per il clima  
avvelenato

**FENOMENO**

Negli anni  
il diritto si  
è dilatato  
in campi  
non suoi



# Un sondaggio premia la linea della Lega Di Maio prova a domare sessanta ribelli

## IL RETROSCENA

ROMA Più che l'uno vale uno e i voti online su Rousseau, stavolta hanno prevalso i cari, vecchi sondaggi. Quelli mostrati a Luigi Di Maio, dove la «curva» del consenso, come si dice in gergo, è in salita per la linea anti-sbarchi (e anti-Ue) di Matteo Salvini e in picchiata, invece, per chi la pensa all'opposto.

È con queste rilevazioni riservate che il capo politico del Movimento ha provato a domare la fronda più riottosa dei parlamentari - almeno una sessantina tra deputati e senatori, assicura chi si è messo a fare il conto spulciando le chat grilline - in questi giorni convulsi, col petroliere Diciotti ormeggiato a Catania, sono venuti allo scoperto criticando la linea di Salvini e il silenzio del leader Di Maio.

## LA CAMPAGNA SOCIAL

Il «favore popolare», dice chi è vicino al ministro del Lavoro, in questa fase coincide con la linea dura voluta dal capo del Carroccio. E la dimostrazione che la li-

nea della Lega piace passa anche attraverso i social dove l'hashtag #nessunocchiSalvini che ha raggiunto in pochissime ore 100mila tweet. «Grazie siete incredibili! Io non mollo, ve lo garantisco». Il ministro degli Interni aggiunge: «Sempre più determinato a difendere gli italiani, un brindisi a chi indaga, insulta o ci vuole male!».

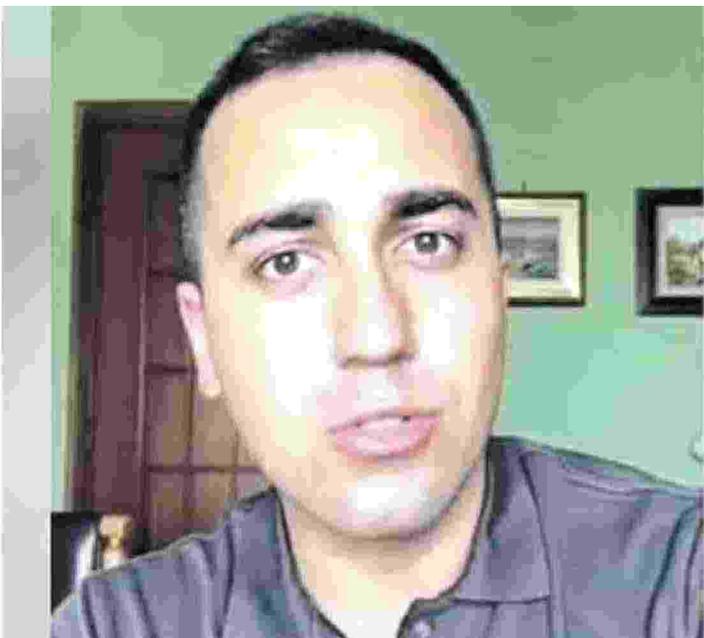
Dagli M5s non aggiungono altro oltre al «favore popolare», considerando che la campagna elettorale per le europee, di fatto, è già iniziata. Per ora i malpencisti sembrano avere fatto un passo indietro, almeno pubblicamente. Roberto Fico, dopo l'intervento a gamba tesa di quattro giorni fa per «far sbarcare i migranti della Diciotti», non ha più dichiarato. La ministra Giulia Grillo, catanese, è rimasta in silenzio, con qualche imbarazzo, dopo essersi spesa per far scendere le donne vittime di violenza, con tanto di ispettori ministeriali inviati a bordo della nave. Il guardasigilli Bonafede ieri si è allineato

con Di Maio: «Il governo è compatto, ma rispetto per i magistrati». Da quanto trapela, nelle prossime 48 ore dovrebbe essere organizzato un vertice tra i due vicepremier e il presidente del Consiglio Conte.

Archiviata la vicenda del petroliere, i gruppi grillini rischiano di entrare in fibrillazione per l'indagine su Salvini. Che fare se si arrivasse mai a una richiesta di autorizzazione a procedere al Senato, dove il capo leghista è eletto? La senatrice Paola Nugnes su Facebook scrive: «Sono per l'autorizzazione». Altri non si espongono, ma ragionano su cosa fare. Nel frattempo, forse per offrire una sponda all'ala sinistra dei Cinquestelle, ieri sera il blog di Grillo ieri pubblicava un intervento di Alessandro Di Battista, incipit: «Esiste un'Africa che soffre». Poi c'è un colpo alla Ue, uno al centrosinistra che ha governato prima, l'idea che il «primo diritto» dell'Africa sia «quello a restare». Che un po' richiama il salviniano l'«aiutiamoli a casa loro».

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POMIGLIANO Di Maio in un video registrato nella casa dei genitori



Il colloquio **Matteo Salvini**

# «L'inchiesta? Un boomerang Pronti a riformare la giustizia»

► Il vicepremier: tra i messaggi di sostegno sono tanti anche quelli di giudici e pm

► «Mi hanno fatto piacere le parole di Berlusconi meno le dichiarazioni ipocrite di esponenti FI»

«**M**i hanno fatto piacere le parole di Berlusconi come quelle della Meloni. Meno le dichiarazioni di esponenti di Forza Italia. Ipocrite per come si stanno comportando in Parlamento». Matteo Salvini ha appena caricato per la terza volta la batteria del cellulare. Sul suo profilo Facebook una foto che lo ritrae con canna da pesca e birra. Un'immagine di tranquillità e al tempo stesso di determinazione che trasmette nella conversazione telefonica malgrado l'avviso di garanzia. «Ho ricevuto - racconta - una marea di messaggi di solidarietà. Anche e soprattutto da parte di gente che è fuori dalla politica e che non ha votato Lega. Credo che ad Agrigento abbiano sbagliato i loro conti se pensavano di fermare o intimidire qualcuno».

Complice il nervosismo interno al M5S, i toni nei confronti dei pm sono più sfumati della sera precedente. Dice il vicepremier: «La cosa bella del post Agrigento è che tra i tanti messaggi di sostegno, che tengo per me, anche parecchi di giudici e pubblici ministeri di varie procure italiane. E' il segno che la politicizzazione va stretta anche a molti operatori della giustizia». «Per esempio - sostiene - un giudice che si toglie la toga e fa politica non può tornare a fare quello che faceva prima». Torna l'idea di riformare la giustizia anche se la Lega, alleata di FI, ha provato più volte «senza successo - ammette - ma questo è il governo del cambiamento!». Quindi la riforma della giustizia va fatta «ma non per l'inchiesta su Salvini - precisa - ma perché abbiamo milioni di processi arretrati e questo è uno dei problemi che frenano gli investimenti in Italia. Una riforma dei tempi della giustizia serve. Poi affronteremo la separazione delle carriere e il correntismo della magistratu-

ra». Nessun passo indietro, quindi, «perché non mi lascio intimidire». Anzi, sostiene il ministro dell'Interno «da Agrigento verranno tante cose positive e quindi ringrazio il pm perché sarà un boomerang». Nessun problema con il M5S, quindi? «Assolutamente no. Anche perché tutto mi sarei aspettato tranne di essere accusato di sequestro di persona». Con Bruxelles i canali di dialogo sono interrotti e Salvini lo teorizza quando sostiene che sulla caso della nave Diciotti «si sono dimostrati totalmente assenti sordi, menfreghisti, ma poiché lo fanno con i soldi degli italiani, e la cosa ci dà molto fastidio, bene ha fatto Conte ad annunciare che quando avranno bisogno di noi li ripagheremo con la stessa mone-

ta». Ritorsioni in vista, quindi, sul bilancio comunitario come sul Ceta perché «non ci danneggiano solo sul fronte migrazione ma anche sulle banche, con la direttiva Bolkestein, in agricoltura, pesca, ambiente». Ma ora - promette il leader della Lega - «dopo tanti governi silenziosi e complici hanno trovato un governo di altra pasta».

## LA SFIDA

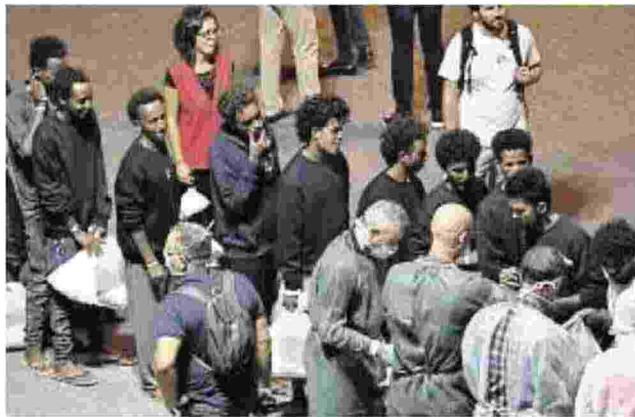
Anche a costo di spingere l'Italia fuori dall'Europa e dal mercato comune? «No, no - precisa - non c'è nessuna opzione di uscita. Noi siamo lì ma vogliamo ridiscutere il nostro costo per essere lì visto che i servizi sono sempre più scarsi. La nave Diciotti - continua Salvini - dimostra che è pos-

sibile un dialogo anche fuori dai confini europei perché l'Albania ha risposto positivamente. Così la Chiesa». La Cei, per la precisione. Quindi cento sono sbarcati in Italia, proviamo a far notare. «Dove li faranno alloggiare, chi li nutre e chi si occuperà di loro - replica il vicepremier - non è nostro impegno. I pochi che poi otterranno il permesso rimarranno in Italia gli altri rimandati indietro». Domani Milano per incontrare il primo ministro ungherese Orban. Gli chiederà se accoglie un po' di migranti?

«Ma no. Conosco la sua posizione su questo punto. Così come quella dei tedeschi e degli austriaci. Orban vuole un'Europa che controlli e protegga le frontiere esterne. Questo è il nostro obiettivo finale. Ricordo agli scandalizzati - aggiunge - che Orban fa parte del Ppe e governa l'Europa con i socialisti. Non è quindi un eurosceptico brutto e cattivo come Salvini e la Le Pen, ma governa. Inoltre se mi chiedesse un incontro anche la cancelliera Merkel, io da vicepresidente del Consiglio ho il dovere di incontrare chiunque e lo farei volentieri». Di Maio dice alla Ue che «possiamo ravvederci se arriveranno segnali di aiuto sulla lotta alla povertà e alla disoccupazione». Siamo allo scambio migranti-flessibilità che voi avete imputato ai precedenti governi? «Lo ha già fatto Renzi che aveva calato le braghe per qualche spicciolo e noi non ripercorreremo quella strada. E che farete? «Su alcune voci di spesa noi non chiederemo il permesso a nessuno. Dal mio punto di vista noi dovremmo mettere giù elenco delle cose da fare. Se poi coincide con le regole europee tanto meglio. Se è qualcosa che va oltre e si tratta di investimenti necessari, si fanno. Ne parleremo con Tria che sta partendo per una missione in Cina assolutamente utile».

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I migranti sbarcati dalla Diciotti (foto L'ESPRESSO)



**SULLA NAVE BRUXELLES ASSENTE. NESSUNA OPZIONE DI USCITA DALL'EUROPA, VOGLIAMO RIDISCUETERE IL NOSTRO COSTO PER ESSERE LÌ**



**DOMANI A MILANO L'INCONTRO CON ORBAN: IL PREMIER UNGERESE VUOLE UNA UE CHE CONTROLLI E PROTEGGA LE FRONTIERE ESTERNE**

**Il ministro  
dell'Interno  
e vicepremier  
Matteo Salvini**



**Le interviste**

«Una generazione ha abdicato alla politica  
Basta con gli alibi»

Gianni Molinari

«Chi ha responsabilità deve dare il meglio, ma molto spesso abbiamo una classe politica che non è stata alimentata dalla parte migliore della mia generazione che è quella più formata». Lo dice Armando Brunini, amministratore delegato della società di gestione di Capodichino, intervenendo nel dibattito su Napoli senza autorità morale.

A pag. 25

**Il dibattito**

«L'intervista Armando Brunini»

# «Chi ha responsabilità deve dare il meglio»

► «Bisogna fare le cose semplici ed evitare di rifugiarsi negli alibi» ► «Una generazione ha abdicato alla politica sinonimo di negatività»

**Gianni Molinari**

Capodichino «privatizzata» esempio di risultati che si raggiungono (più venti per cento il traffico passeggeri nei primi otto mesi del 2018), di servizi che migliorano nettamente e di aziende che funzionano in una città che tira il fiato sulla progettualità, che spesso non trattiene i migliori e vive di tanta anarchia. Armando Brunini è un napoletano di ritorno: dopo avere lavorato all'estero dal 2013 è l'amministratore delegato della Gesac la società controllata da 2i Aeroporti spa, una holding di proprietà di fondi d'investimento italiani (F2i il 51%) e stranieri (Ardian e Crédit Agricole Assurances il rimanente 49%), dunque un osservatore privilegiato.

**Napoli senza progetto e senza autorità?**

«È evidente che l'analisi di Scotto Di Luzio coglie il tema, mette il dito nella piaga in maniera lucida con un comprensibile pessimismo».

**Ma...**

«Ma io preferisco partire dal bicchiere mezzo pieno perché lì si possono trovare le soluzioni e le strade da seguire».

**Partiamo.**

«Quattro - cinque anni fa a Napoli non c'erano turisti, oggi la città è invasa: i ristoranti sono pieni e cominciano a servire i clienti alle 19. Quelli sono clienti

stranieri! Il turismo a Napoli ha consentito di ammortizzare gli effetti della crisi del 2007 che sono stati devastanti. Il turismo è un'opportunità per la città».

**Che tuttavia rischia di essere sprecata se si restituisce un'immagine di anarchia generale.**

«Qualche anno fa abbiamo partecipato anche noi alla definizione del piano strategico del turismo che doveva gestire il fenomeno. Alcune cose sono state fatte, altre no».

**Per esempio.**

«Cose che sembrerebbero banali: la pulizia, il decoro urbano, la lotta alle illegalità cominciando dai parcheggiatori abusivi».

**Lei dice banali, ma proprio questo denota l'assenza di una leadership che le individua come assi strategici della bonifica dalle illegalità.**

«Sì, ma senza soldi è complicato. L'amministrazione non è facile: servirebbero vigili, ma non si possono assumere, per esempio, perché il Comune è in predissesto».

**E regna l'anarchia creativa.**

«Ripeto, non è semplice. Ma ci sono delle priorità: bisogna ripartire dall'Abc della città, da quanto serve a farla realmente funzionare».

**Come?**

«Ognuno deve fare la sua parte dai cittadini a chi ha respon-

sabilità nei vari livelli della società e dell'amministrazione».

**Facile a dirsi.**

«Quando sono venuto a Napoli i miei amici mi davano del pazzo. Invece, no: bisogna dare il meglio e prendere il meglio. Gesac prima della privatizzazione era in perdita e dava scadenti servizi, oggi ha risultati eccellenti: il traffico dall'inizio dell'anno è cresciuto del 20%, solo ad agosto tra l'8 e il 9 per cento. E Gesac è fatta da gente di Napoli».

**Quindi**

«Quindi si può cambiare passo. Ognuno deve fare bene la propria parte. Abbiamo spazi per migliorare. Non bisogna però cercare alibi. Serve responsabilità dei singoli, competenza civile e professionale».

**Anche esempi di chi ha responsabilità servirebbero. Qui, invece, tutti litigano con tutti.**

«Infatti chi ha responsabilità deve dare il meglio, ma molto spesso abbiamo una classe politica che non è stata alimentata dalla parte migliore della mia generazione che è quella più formata».

**Cosa vuole dire?**

«Vuol dire che c'è una generazione che non ha guardato a una politica diventata sinonimo di negatività. Oggi ci chiediamo il perché il livello è basso. Ma quale manager potrebbe essere attratto ad assumere la respon-

sabilità di una società pubblica da milioni di euro e migliaia di dipendenti per uno stipendio da impiegato? I migliori hanno scelto altro e il sistema complessivamente si è indebolito».

### La città ha la forza per cambiare passo?

«Ci sono eccellenze, centri di sapere e competenze come le università, industrie all'avanguardia nell'aerospazio, nella moda, nel food. Serve la responsabilità di ciascuno, ma non c'è più tempo da perdere e bisogna agire subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Armando Brunini a sinistra con il ceo di Ryanair O'Leary



**AMMINISTRARE  
 NON È FACILE  
 MA CI SONO  
 DELLE PRIORITÀ  
 RIPARTIRE  
 DALL'ABC DELLA CITTÀ**



**LA RIPARTENZA?  
 CI SONO ECCELLENZE  
 CENTRI DI SAPERE  
 INDUSTRIE  
 ALL'AVANGUARDIA  
 IN MOLTI SETTORI**



# «Inchiesta boomerang per i pm»

► **Il colloquio.** Salvini: «Solidali con me anche molti giudici. Bilancio, nessuna trattativa con la Ue»  
 ► Di Maio frena l'alleato: «Niente dimissioni, ma rispetti i magistrati». Berlusconi: Matteo vittima

ROMA «Questa inchiesta si rivelerà un boomerang per i pm». Lo assicura il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, dopo il caso della "Diciotti". «Sono stati solidali con me anche molti giudici - spiega - oltre che tanti politici. Il bilancio Ue? Nessuna trattativa». Intanto il leader dei 5Stelle, Luigi Di Maio, sostiene l'altro vicepremier: Niente dimissioni, ma lui rispetti i magistrati». Berlusconi: è una vittima.

**Allegri, Conti, De Cicco, Evangelisti, Menafrà, Piras, Pirone e Ventura**  
 da pag. 2 a pag. 8

## Il colloquio **Matteo Salvini**

# «L'inchiesta? Un boomerang Pronti a riformare la giustizia»

► Il vicepremier: tra i messaggi di sostegno sono tanti anche quelli di giudici e pm ► «Mi hanno fatto piacere le parole di Berlusconi meno le dichiarazioni ipocrite di esponenti FI»

«**M**i hanno fatto piacere le parole di Berlusconi come quelle della Meloni. Meno le dichiarazioni di esponenti di Forza Italia. Ipocrite per come si stanno comportando in Parlamento». Matteo Salvini ha appena caricato per la terza volta la batteria del cellulare. Sul suo profilo Facebook una foto che lo ritrae con canna da pesca e birra. Un'immagine di tranquillità e al tempo stesso di determinazione che trasmette nella conversazione telefonica malgrado l'avviso di garanzia. «Ho ricevuto - racconta - una marea di messaggi di solidarietà. Anche e soprattutto da parte di gente che è fuori dalla politica e che

non ha votato Lega. Credo che ad Agrigento abbiano sbagliato i loro conti se pensavano di fermare o intimidire qualcuno».

Complice il nervosismo interno al M5S, i toni nei confronti dei pm sono più sfumati della sera precedente. Dice il vicepremier: «La cosa bella del post Agrigento è che tra i tanti messaggi di sostegno, che tengo per me, anche parecchi di giudici e pubblici ministeri di varie procure italiane. E' il segno che la politicizzazione va stretta anche a molti operatori della giustizia». «Per esempio - sostiene - un giudice che si toglie la toga e fa politica non può tornare a fare quello che faceva prima». Torna l'idea di riformare la giustizia anche se la Lega, alleata di FI, ha provato più volte «senza successo - ammette - ma questo è

il governo del cambiamento!». Quindi la riforma della giustizia va fatta «ma non per l'inchiesta su Salvini - precisa - ma perchè abbiamo milioni di processi arretrati e questo è uno dei problemi che frenano gli investimenti in Italia. Una riforma dei tempi della giustizia serve. Poi affronteremo la separazione delle carriere e il correntismo della magistratura». Nessun passo indietro, quindi, «perché non mi lascio intimidire». Anzi, sostiene il ministro dell'Interno «da Agrigento verranno tante cose positive e quindi ringrazio il pm perchè sarà un boomerang». Nessun problema con il M5S, quindi? «Assolutamente no. Anche perchè tutto mi sarei aspettato tranne di essere accusato di sequestro di persona». Con Bruxelles i canali di dia-

logo sono interrotti e Salvini lo teorizza quando sostiene che sulla caso della nave Diciotti «si sono dimostrati totalmente assenti sordi, menfreghisti, ma poichè lo fanno con i soldi degli italiani, e la cosa ci dà molto fastidio, bene ha fatto Conte ad annunciare che quando avranno bisogno di noi li ripagheremo con la stessa moneta». Ritorsioni in vista, quindi, sul bilancio comunitario come sul Ceta perchè «non ci danneggiano solo sul fronte migrazione ma anche sulle banche, con la direttiva Bolkestein, in agricoltura, pesca, ambiente». Ma ora - promette il leader della Lega - «dopo tanti governi silenziosi e complici hanno trovato un governo di altra pasta».

## LA SFIDA

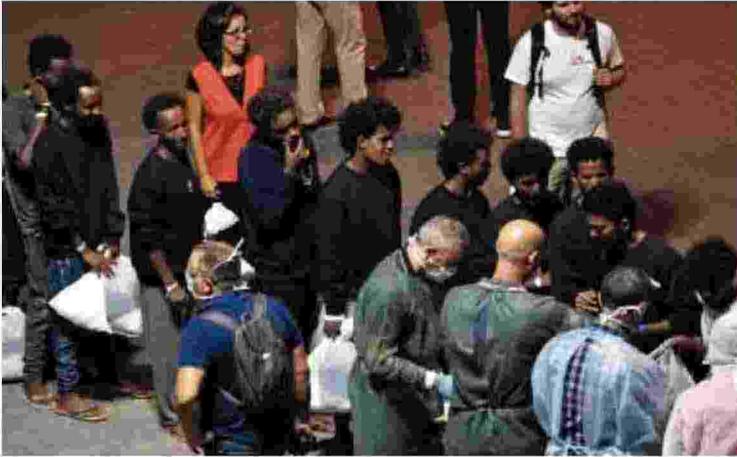
Anche a costo di spingere l'Italia fuori dall'Europa e dal mercato comune? «No, no - precisa - non c'è nessuna opzione di uscita. Noi siamo lì ma vogliamo ridiscutere il nostro costo per essere lì

visto che i servizi sono sempre più scarsi. La nave Diciotti - continua Salvini - dimostra che è possibile un dialogo anche fuori dai confini europei perchè l'Albania ha risposto positivamente. Così la Chiesa». La Cei, per la precisione. Quindi cento sono sbarcati in Italia, proviamo a far notare. «Dove li faranno alloggiare, chi li nutre e chi si occuperà di loro - replica il vicepremier - non è nostro impegno. I pochi che poi otterranno il permesso rimarranno in Italia gli altri rimandati indietro». Domani Milano per incontrare il primo ministro ungherese Orban. Gli chiederà se accoglie un po' di migranti?

«Ma no. Conosco la sua posizione su questo punto. Così come quella dei tedeschi e degli austriaci. Orban vuole un'Europa che controlli e protegga le frontiere esterne. Questo è il nostro obiettivo finale. Ricordo agli scandalizzati - aggiunge - che Orban fa parte del Ppe e governa l'Europa con i socialisti. Non è

quindi un euroscettico brutto e cattivo come Salvini e la Le Pen, ma governa. Inoltre se mi chiedesse un incontro anche la cancelliera Merkel, io da vicepresidente del Consiglio ho il dovere di incontrare chiunque e lo farei volentieri». Di Maio dice alla Ue che «possiamo ravvederci se arriveranno segnali di aiuto sulla lotta alla povertà e alla disoccupazione». Siamo allo scambio migranti-flessibilità che voi avete imputato ai precedenti governi? «Lo ha già fatto Renzi che aveva calato le braghe per qualche spicciolo e noi non ripercorreremo quella strada». E che farete? «Su alcune voci di spesa noi non chiederemo il permesso a nessuno. Dal mio punto di vista noi dovremmo mettere giù elenco delle cose da fare. Se poi coincide con le regole europee tanto meglio. Se è qualcosa che va oltre e si tratta di investimenti necessari, si fanno. Ne parleremo con Tria che sta partendo per una missione in Cina assolutamente utile».

**Marco Conti**



I migranti sbarcati dalla Diciotti (foto LAPRESSE)

Il ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini



**SULLA NAVE BRUXELLES ASSENTE. NESSUNA OPZIONE DI USCITA DALL'EUROPA, VOGLIAMO RIDISCUETERE IL NOSTRO COSTO PER ESSERE LÌ**



**DOMANI A MILANO L'INCONTRO CON ORBAN: IL PREMIER UNGHERESE VUOLE UNA UE CHE CONTROLLI E PROTEGGA LE FRONTIERE ESTERNE**

“ L'intervista **Giorgia Meloni**

# «Con così tanti nemici in Europa viene voglia di aiutare il governo»

«**Q**uando vedo così tanti nemici, un po' mi viene voglia di dare una mano al governo...», ammette Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, ora che l'esecutivo italiano minaccia di non votare il bilancio Ue e lo scontro sui migranti si fa incandescente.

**Onorevole Meloni, significa che in futuro Fdi potrebbe passare in maggioranza?**

«Dico questo: finora abbiamo fatto un'opposizione 'patriottica' al governo Conte e sui migranti ci sono diversi punti in comune. Per noi però è importante anche la valutazione sulla politica economica. FdI lo ha detto tante volte: bisogna tagliare la burocrazia, mentre il cosiddetto decreto Dignità ha aumentato i vincoli per le imprese e questo intralcia le assunzioni. Ogni valutazione passa anche da qui».

**Salvini è indagato per il caso Diciotti. Lei gli ha espresso solidarietà prima di Di Maio...**

«Sì, ho notato una certa timidezza da parte dei Cinquestelle. Credo che sia folle, se non sovversivo, mettere sotto indagine chi sta provando a non far entrare illegalmente in Italia i migranti. Forse si dovrebbero indagare i governi del passato, magari per danno erariale o per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Salvini rispetta la volontà popolare, la verità è che la maggioranza

degli italiani non vuole che arrivino altri immigrati. Purtroppo ho l'impressione che alcune parti della magistratura si sostituiscano alla politica, non solo in questo caso. Penso anche alle sentenze sulle adozioni per le coppie gay».

**Sareste favorevoli al veto italiano sul bilancio europeo?**

«È un tema interessante, ma andrebbe abbinato al blocco



Giorgia Meloni, leader di Fdi



**BLOCCO NAVALE SUBITO:  
 NE HO PARLATO  
 CON ORBAN  
 MATTEO INDAGATO?  
 PEZZI DI MAGISTRATURA SI  
 SOSTITUISCONO ALLA POLITICA**

navale. Quello che non mi convince dell'azione del governo è l'idea che il problema si risolva bloccando gli sbarchi. Bisogna bloccare le partenze, invece. Fermare le singole navi è come svuotare il mare con un bicchiere. Tocca alzare la voce in Europa. Io ne ho già parlato con Orban».

**E che ha detto il premier ungherese?**

«È d'accordo con il blocco navale, so che già a Gentiloni spedì una lettera in cui si diceva disponibile a fornire mezzi e diplomazia per evitare nuovi arrivi. D'altronde il blocco non sarebbe necessariamente un atto ostile, si può trattare con i governi libici, come è stato fatto per la Turchia, quando faceva comodo alla Germania. Penso anche che sia fondamentale a questo punto arretrare l'area di intervento della Guardia costiera, istituire centri d'accoglienza sorvegliati per i richiedenti asilo e poi sequestrare le navi delle ong e denunciare gli equipaggi per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Con Fratelli d'Italia presenteremo proposte di legge in Parlamento su queste materie».

**Torniamo al governo. Che orizzonte può avere l'asse M5S-Lega?**

«Da osservatrice, penso che dipenderà tutto da come andranno le elezioni europee. Da italiana, tifo per la stabilità».

**Lorenzo De Cicco**

L'intervista



Vella: mi dimetto da un governo che nega le cure

MICHELE BOCCI  
pagina 7

Intervista



## Vella "Sulla Diciotti il mio governo ha negato le cure. Come medico dovevo dimettermi"

MICHELE BOCCI

Una lettera scritta di notte per lasciare uno degli incarichi più ambiti in campo sanitario, la presidenza dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Stefano Vella se ne va in polemica con la gestione «intollerabile» del caso Diciotti da parte di Matteo Salvini. Accusa il governo di essere venuto meno al dovere costituzionale di tutelare la salute pubblica. Il suo è un rarissimo caso di alto dirigente di un ente dello Stato che decide di dimettersi da un ruolo non soggetto a spoils system. E infatti la sua scelta ha scatenato tante reazioni e gli ha riempito il telefonino con centinaia di messaggi.

**Dottor Vella, perché si è dimesso?**

«Da un po' di tempo mi frullava in testa questa idea. Già durante il caso Aquarius la situazione mi pareva insostenibile. Per lavoro giro parecchio il mondo e mi dava fastidio essere guardato male. Poi c'è stata la vicenda Diciotti, una cosa assurda e intollerabile dal punto di vista medico. Mi sono arrabbiato, non condivido molte delle scelte di questo esecutivo.

Visto che lavoro per un'istituzione legata al governo, vigilata da due ministeri, mi dimetto da presidente del cda di Aifa».

**Cosa le ha dato fastidio?**

«Mi occupo anche di migranti per l'Istituto superiore di sanità, abbiamo fatto le linee guida per la loro salute in Italia. La Diciotti è territorio del nostro Paese, e nella nostra Costituzione c'è scritto che la Repubblica è obbligata a curare tutte le persone che si trovano sul nostro territorio. L'articolo 32 della Carta è straordinario, dice che vanno assicurate cure gratuite agli indigenti. Nel caso della nave siamo rimasti fuori dalla Costituzione, una cosa che mi ha fatto arrabbiare. Non si possono trattare così le persone in Italia, non si possono negare le cure. Come medico lo ritengo intollerabile. A Catania si è messa in dubbio la civiltà di cui siamo portatori».

**Quando ha scritto la lettera di dimissioni? A chi l'ha mandata?**

«La notte di venerdì ho deciso che era il momento di scrivere. Ho inviato la lettera a chi mi ha nominato, cioè agli assessorati alla Sanità delle Regioni e all'ufficio di gabinetto del ministero».

**La ministra Grillo l'ha sentita?**

«Per ora no. Mi ha chiamato il capo

di gabinetto anche a nome suo e mi ha chiesto se erano dimissioni irrevocabili. Certo. Solo in Italia esiste l'usanza di ritirare le dimissioni».

**Quanto guadagnava come presidente di Aifa?**

«Circa 60mila euro lordi l'anno. Il mio incarico scadeva a metà del 2019 con il cda dell'Agenzia. Ma i soldi in questa storia non sono importanti».

**Le pesa la sua scelta?**

«È una cosa molto dolorosa, la presidenza di Aifa è un incarico di prestigio, scientificamente molto stimolante. Poi, in questo periodo storico, ci sono delle belle sfide, come l'arrivo dei nuovi farmaci sul mercato e il trasferimento dell'Agenzia europea Ema a Amsterdam. È un po' come se mi fossi strappato un braccio. Però nessuno è indispensabile».

**Ora cosa farà?**

«Continuo a lavorare all'Istituto superiore di sanità, dove dirigo il Centro di salute globale. Abbiamo circa 25 progetti, molti dei quali europei, anche sulle disuguaglianze di salute».

**Chissà quanti, tra coloro che sono ai vertici di apparati dello Stato, non sono d'accordo con questo governo ma restano al**

loro posto.

«Non saprei quanti sono ma, per quanto mi riguarda, volevo esprimere in modo chiaro il mio dissenso. Per farlo, la scelta deve essere accompagnata da un gesto. Non basta twittare o fare un post. Io dissento su quasi tutto quello che dice il vicepremier Salvini, però lui ci mette la faccia, e ho pensato che deve fare lo stesso anche chi non è d'accordo con lui».

**Lei però lascia quando ormai la vicenda Diciotti è risolta, almeno dal punto di vista sanitario. I migranti sono scesi.**

«Questo non ha importanza, ce ne sono stati altri prima, come appunto

Aquarius, e temo che ce ne saranno altri in futuro».

**Cosa ha a che fare Aifa con una vicenda come quella della Diciotti?**

«Intanto, in quanto agenzia che si occupa di farmaci, lavora ad esempio per darli agli indigenti e anche ai Paesi in difficoltà che ne hanno bisogno. Ma ciò che conta qui, è che si tratta di un ente che si occupa di salute pubblica, al di là del singolo aspetto a cui è dedicato. E io dissento da una posizione del mio governo su un tema che è anche di salute, quindi sono deontologicamente incompatibile».

**Come valuta il comportamento del ministero alla Salute nel caso della nave**

**attraccata a Catania?**

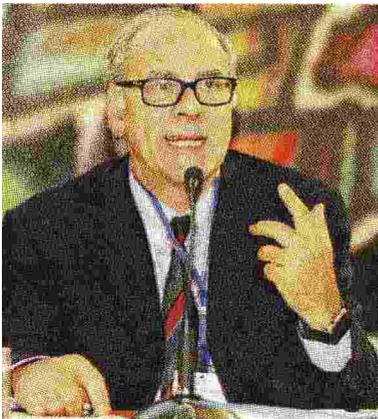
«Una cosa l'ha fatta. Ha mandato gli ispettori che hanno chiesto di far sbarcare le persone malate».

**Dopo le sue dimissioni ha ricevuto chiamate e messaggi?**

«A centinaia. Quasi nessuno mi ha detto che ho sbagliato. Sono sorpreso dalle reazioni, solo su Whatsapp ho avuto 1.000 messaggi. Mi hanno anche scritto:

“Finalmente qualcuno che alza la testa”. Ma a me sembrava un gesto doveroso e non l'ho fatto per pubblicità personale. Anzi, mi sembra di non aver fatto nulla di speciale. O forse è speciale alzare la testa nel nostro Paese in questo momento?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Medico e scienziato**

Stefano Vella, romano, 66 anni, presidente dimissionario dell'Aifa, l'agenzia del farmaco, è direttore del Centro per la salute globale dell'Istituto superiore di sanità. Specializzato in malattie infettive, tra i massimi esperti di Hiv e Aids, ha diretto l'International Aids society

“  
A Catania si è verificato qualcosa di assurdo su un piano sanitario e anche anticostituzionale. La ministra Grillo? Non l'ho sentita  
”

“  
Lasciare la presidenza dell'Agenzia del farmaco è stato molto doloroso. Ho ricevuto centinaia di attestati di stima ma non cercavo visibilità  
”



# Salvini, ecco le accuse dei pm L'Anm: Bonafede ci difenda

Di Maio con il ministro ma tra i grillini cresce il dissenso. I migranti per ora restano tutti in Italia

L'inchiesta

## Così Salvini è finito nei guai “Fermò lo sbarco dei migranti con un ordine per telefono”

Nelle carte che la Procura di Agrigento trasmetterà a Roma la testimonianza del prefetto Corda in servizio al Viminale. Fu il capo di gabinetto Piantedosi a trasmettere il diktat

**SALVO PALAZZOLO, PALERMO**

Il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio prepara l'atto d'accusa contro il ministro dell'Interno Matteo Salvini, una "relazione di sintesi" sull'inchiesta fin qui svolta, che già mercoledì potrebbe arrivare al tribunale dei ministri di Palermo, assieme a tutto il fascicolo sui migranti rimasti bloccati dieci giorni a bordo della nave Diciotti. Per il magistrato, ci sono già elementi a sufficienza in quella cartella blu su cui sabato pomeriggio sono stati scritti i nomi di Salvini e del suo capo di gabinetto Matteo Piantedosi. Elementi di contestazione, ovvero prove dei reati commessi: sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio.

Determinante viene ritenuta la testimonianza di uno dei due prefetti ascoltati a Roma: il vice capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Bruno Corda (il responsabile dell'ufficio, Gerarda Pantalone, era in ferie nei giorni della decisione). È stato Corda a spiegare al procuratore Luigi Patronaggio e al sostituto Salvatore Vella che l'ordine «Non si sbarca» arrivò direttamente con una telefonata di Piantedosi. Che a sua volta

aveva ricevuto una chiamata del ministro Salvini. Insomma, è bastata una telefonata per tenere in ostaggio 150 persone su una nave militare attraccata al porto di Catania. Non ci fu alcun atto scritto in quei giorni convulsi al Viminale. Non ci fu alcun provvedimento motivato dell'amministrazione. Solo un giro vorticoso di telefonate. Corda si è giustificato dicendo di essersi limitato ad eseguire le disposizioni di un superiore. Una testimonianza che adesso è accusa nella ricostruzione offerta dai pm al tribunale dei ministri. Ma il prefetto Piantedosi si dice «sereno, tranquillo, determinato e per nulla turbato per l'indagine». L'agenzia Ansa cita "fonti vicine al capo di gabinetto del ministro", che riferiscono: «Il suo rapporto con Salvini, professionale e umano, non è in discussione, si è addirittura rinforzato. Piantedosi è convinto che sull'affaire Diciotti non sia stata violata alcuna norma».

Non la pensa così la procura, che negli ultimi giorni ha aggiunto ai reati di sequestro di persona e di arresto illegale anche quello di abuso d'ufficio: per il mancato rispetto degli articoli 10 ter e 40 del Testo unico sull'immigrazione. Il primo prevede che dopo le opera-

zioni di prima assistenza debba essere «assicurata» al migrante «l'informazione sulla procedura di protezione internazionale», nel caso in cui arrivi da un paese in guerra. Il secondo articolo prevede il trasferimento nei centri di accoglienza. Questi adempimenti, sono stati svolti con dieci giorni di ritardo. Troppi.

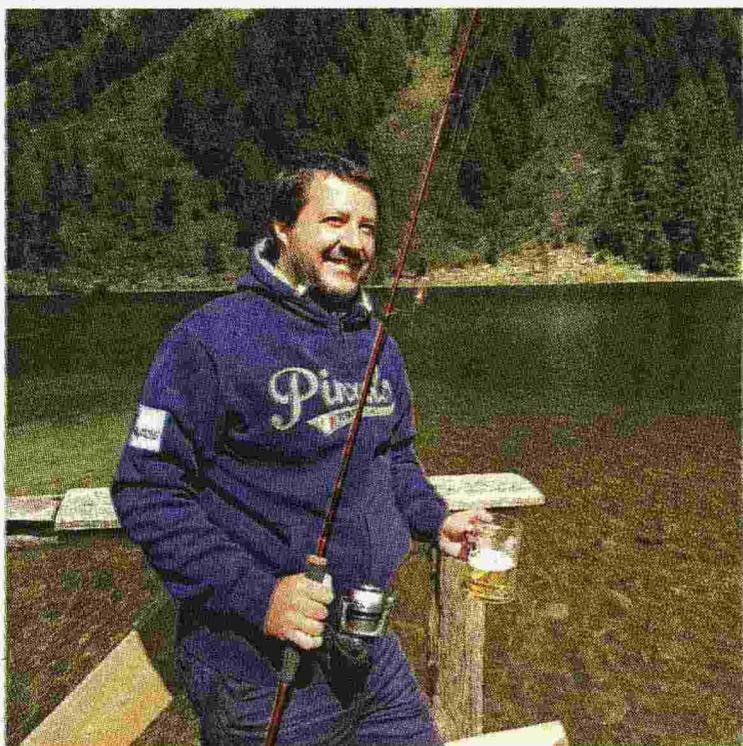
Un altro pezzo dell'atto d'accusa contenuto nel fascicolo blu con i nomi di Salvini e Piantedosi in copertina è in una quarantina di fotografie allegate al «verbale di ispezione» stilato da Patronaggio durante il sopralluogo a sorpresa sulla Diciotti. Era mercoledì pomeriggio. Si vedono ragazzini che dormono per terra, donne sofferenti. La descrizione della nave degli ostaggi fatta dal magistrato è un'elencazione asciutta, nessun aggettivo, nessun giudizio. Parlano i fatti. Due bagni chimici, coperte termiche sparse per terra, due aree per docce portatili suddivise in zone uomini e donne. Due pagine che delineano quella che Patronaggio definirà scendendo dalla nave una «situazione critica». Una situazione determinata da quell'ordine telefonico del ministro che ha bloccato 150 persone in un luogo non at-

trezzato per una lunga permanenza.

Adesso, il punto è: basteranno questi elementi al tribunale dei ministri per decidere a breve? Il colle-

gio potrebbe archiviare, e a nessuno è consentito appello. Oppure, sollecitare la procura di Palermo a chiedere l'autorizzazione a procedere al Senato per Salvini, che pe-

rò difficilmente verrebbe concessa considerati i numeri della maggioranza. I giudici hanno comunque 90 giorni per fare eventualmente altre audizioni, per acquisire nuovi documenti. Ove ritengano che ci sia ancora qualcosa da capire.



STEFANO CAVICCHI/LAPRESSE

## Il brindisi

Matteo Salvini a Pinzolo con una birra e una canna da pesca. "Un brindisi a chi indaga", ha scritto sui social

## I FOLLOWER DI SALVINI

# 3.000.000

È il traguardo raggiunto dal leader leghista sulla sua pagina Facebook la notte dopo essere stato indagato



**Il Movimento** La mappa della rivolta interna

## Cresce la fronda M5S anti-Salvini “Basta odio verso nemici inesistenti”

Lo sfogo della senatrice La Mura e il post della senatrice Fattori su Eichmann  
In Sicilia il dissenso più radicato. Di Maio chiama Conte: “Bisogna parlare d’altro”

**TOMMASO CIRIACO, ROMA**

**N**el pieno del braccio di ferro sulla Diciotti, la senatrice grillina Elena Fattori - una delle più ostili a Matteo Salvini - posta una domanda su Facebook: «È possibile che il nazista Eichmann e i suoi milioni di complici stessero semplicemente eseguendo degli ordini?». All'apparenza quello di Fattori è un excursus storico. La domanda è infatti tratta dal celebre esperimento di psicologia sociale dello scienziato Milgram, che diede risposta positiva al quesito. Ma le considerazioni che la parlamentare 5S ne trae sembrano a tutti i suoi lettori un modo per lanciare un chiaro messaggio ben più attuale: «Questo stupefacente grado di obbedienza che ha indotto i partecipanti a violare i propri principi morali - scrive Fattori - è stato spiegato in rapporto all'obbedienza indotta da una figura autoritaria considerata legittima». Ecco, questa è l'aria che si respira nei gruppi parlamentari dei cinquestelle. Una somma di risentimenti espliciti, velati o indicibili verso Matteo Salvini. Un ribollire di obiezioni che Luigi Di Maio fatica a gestire. E che Roberto Fico interpreta in privato senza farsi illusioni: «Penso che Salvini voglia tornare a votare. E noi, cosa facciamo?». Già, che fare? La notte, di solito, porta consiglio. E così, liberati gli ostaggi del mare sbarcati dalla Diciotti, Di Maio chiama Giuseppe Conte. Concordano sulla necessità di pianificare una riscossa. Serve un'escalation, uscite pubbliche quotidiane per spostare l'attenzione dal dossier migranti ai temi cari ai pentastellati. Puntare sul reddito

di cittadinanza, spingere su una legge anticorruzione, rianimare passioni gelate dallo strapotere mediatico dell'alleato fuori controllo. Ci avevano già provato a giugno, con risultati deludenti. Ritenteranno, perché il capo del Movimento e il presidente del Consiglio almeno una lezione dalla vicenda di Catania l'hanno tratta: «Abbiamo fatto il gioco di Salvini». E provocato istinti di rivolta nei gruppi. A differenza della scorsa legislatura, stavolta il malumore non si può risolvere con le epurazioni. Intanto perché ogni parlamentare è prezioso per governare. E poi è lo stesso Di Maio, pure legato da un rapporto solidissimo con Salvini, ad avere chiaro il cono d'ombra nel quale ha cacciato il Movimento. Il leader, insomma, ha bisogno di tutti per ritrovarsi. Il problema è che deve fare i conti con una nuova generazione di grillini. Sulla carta sono iscritti al corpaccione “dimaiano”, ma è sempre più difficile controllarli. Giornalisti, professionisti, meridionali antileghisti, gente con un cuore che un tempo batteva a sinistra. Nomi sconosciuti, esclusi dal sottogoverno. Ma che sempre più spesso compongono lo stesso numero di telefono: quello di Fico. Un tour sui loro profili social racconta un film diverso dai post con le emoticon e i punti esclamativi di Di Maio. La miccia può essere il caso di una nave come la Diciotti, oppure la passione di Salvini per il leader dell'ultradestra ungherese Viktor Orban. «Spero che l'odio smetta di essere fomentato e si plachi - scrive la senatrice Virginia La Mura, bocciando i proclami «assurdi» di Salvini - perché la rabbia che proiettiamo verso un nemico inesistente nasconde un malessere che riguarda solo noi stessi». E ancora, si dissociano tra

gli altri i parlamentari Luigi Gallo, Paola Nugnes, Aldo Penna che propone «visti umanitari temporanei» per i naufraghi. In Sicilia, poi, i cinquestelle sembrano allo sbando. Mentre Giancarlo Cancellieri si esalta per la linea della fermezza di Salvini alcuni suoi colleghi si schierano in difesa dei magistrati che indagano il vicepremier. «Conosco il procuratore di Agrigento - premette il capogruppo al Comune di Palermo Ugo Forello - e non ho dubbi sul fatto che abbia condotto le indagini con imparzialità e irreprensibilità. Salvini? Ricordo che le scelte politiche e la discrezionalità dell'azione di governo trovano un limite invalicabile nel rispetto della Costituzione, dei trattati internazionali e della legge». Mette il dito nella piaga, e spinge. Perché Di Maio teme che l'indagine sul leader leghista rappresenti un nuovo inciampo. Tocca al Movimento spiegare perché stavolta lo status di indagato non rappresenta un cruccio, a differenza del passato. E perché la filosofia che porta a difendere l'alleato ricordi pericolosamente quella di Berlusconi. E poi c'è il rapporto con l'Unione. A Salvini interessa poco, infatti si prepara ad abbracciare l'euroscettico Orban. Per Di Maio è diverso. Ha bisogno del consenso dei partner dell'Europa occidentale per ottenere quella flessibilità necessaria a finanziare il reddito di cittadinanza. Non a caso, manda messaggi stranamente soft verso Bruxelles. «Se l'Ue ci desse segnali di aiuto non solo sui migranti, ma sulla lotta alla povertà e alla disoccupazione, con il reddito di cittadinanza, noi potremmo ravvederci». Era la scommessa di Conte. Fallita, per adesso. I cocci sono tutti dei grillini. E se avesse ragione Fico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il post



## Dibba: "L'Ue ignora l'Africa Il resto è distrazione di massa"

"Esiste un'Africa che soffre ed è purtroppo infinitamente più grande della Diciotti". Alessandro Di Battista, dal Sudamerica, sorvola su Matteo Salvini indagato, odissea dei migranti e imbarazzi dei 5S per soffermarsi sull'Africa "ignorata dall'Ue". Chiosa: "Tutto il resto è distrazione di massa". Beppe Grillo, sul suo blog, condivide.



Il vicepremier M5S e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio con il premier Giuseppe Conte

MARCO ALPOZZI/L'ESPRESSO

INTERVISTA AL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO M5S

# Di Maio: questa Europa sparirà

“I governi che ci attaccano sono destinati a una sconfitta memorabile alle prossime elezioni Ue”

ANDREA MALAGUTI — PP. 2-3

“Sulla Diciotti la linea è stata comune  
L'esecutivo non rischia. Diversi da Orban  
D'ora in poi accordi con i singoli Stati”

LUIGI DI MAIO

CAPO POLITICO DEL MOVIMENTO 5 STELLE  
VICEPREMIER E MINISTRO DEL LAVORO



**LUIGI DI MAIO** Il vicepremier non strappa: “Andiamo avanti, il nostro codice etico non è stato violato e la Lega è leale. Tutti gli eritrei potranno presentare domanda d'asilo. Noi abbiamo sempre protetto chi scappa da una guerra”

## “Salvini non deve dimettersi Giusto che i pm indaghino ma stiamo difendendo l'Italia”

### INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI  
TORINO

**Ministro Di Maio, Matteo Salvini dovrebbe dimettersi?**

«No».

**La Procura di Agrigento indaga il ministro dell'Interno per sequestro di persona, arresto illegale e abuso di potere. Non è sufficiente secondo il vostro codice etico?**

«L'indagine di Agrigento è un atto dovuto. Perché le decisioni prese a proposito della Diciotti facevano capo al Viminale. Ma le scelte del governo sono state condivise. Inoltre mi lasci dire che c'è una bella differenza tra un politico indagato per un atto dovuto perché fa l'interesse della nazione ed eletti del Pd indagati per corruzione, concussione e istigazione a delinquere. Quando sarà il momento lo spiegheremo ai giudici con i quali non ci vogliamo certamente mettere in contrapposizione. Sono logiche del passato che non ci appartengono e dalle quali prendiamo le distanze. È giusto e normale che i giudici facciano serenamente il loro lavoro».

**E il codice etico?**

«È sempre lo stesso. E continua a valere. Di fronte agli atti dovuti ci siamo sempre comportati così. Con Raggi, con Appendino e con Nogarin». **A lei sembra normale che i giudici facciano il loro lavoro. A Salvini meno. In questi giorni ha detto che avrebbe seguito la sua linea indipendentemente dagli interventi del Colle, del premier e della magistratura.**

«Guardi, io non devo fare l'avvocato difensore di Salvini. Lo conosciamo bene. Non è che scopriamo oggi il personaggio. Salvini fa Salvini, io faccio Di Maio. Ma il punto è che sui temi del contratto lui e la Lega sono sempre stati leali. Penso al decreto dignità. Ha avuto forti pressioni, ma ha rispettato gli accordi».

**Perdoni, ma viene prima la supposta volontà popolare o vengono prima le istituzioni?**

«Io non credo che i cittadini chiedano di demolire le istituzioni. E non abbiamo intenzione di farlo. Penso anzi che le istituzioni si reggano sulla volontà popolare e non su atti eversivi. Abbiamo scritto nel

contratto le cose che vogliamo fare. E stiamo mantenendo fede alle promesse. Capisco che può sembrare sorprendente». **Non crede che la gestione del caso Diciotti sia stata disastrosa?**

«No. È stata un chiaro segnale al mondo per dire che l'Italia fa sul serio sulla redistribuzione dei migranti. E i giorni passati per risolvere il caso sono serviti a trovare la soluzione migliore per chi era a bordo. Persone che invece di finire in un lager come il Cara di Mineo avranno sistemazioni dignitose. Persone che abbiamo assistito quotidianamente con l'aiuto di medici, psicologi e mediatori culturali. La loro salute è stata la nostra prima preoccupazione. Su quella nave non è salita solo la Boldrini. E mi lasci dire un'altra cosa». **Prego.**

«Albania e Irlanda hanno dato uno schiaffo ai grandi d'Europa. E anche la Chiesa. Aggiungo che gli eritrei hanno diritto di chiedere asilo».

**È il contrario di quanto sostenuto da Salvini.**

«Per me, per i 5 Stelle e per il governo, chi scappa da una

guerra o da una persecuzione politica ha tutto il diritto di chiedere asilo. Gli altri no».

**In Europa siamo sempre più isolati. E glielo dico come al bar: l'impressione è che ci detestino.**

«Non credo che ci detestino. Credo che i singoli Paesi europei si siano sempre fatti gli affari loro e che l'Italia sia sempre andata in soccorso di tutti. Ora il vento è cambiato. Le contraddizioni stanno venendo fuori. Penso alla Spagna, che ci fa la morale ma ha rimandato i migranti in Marocco e ha chiesto aiuto all'Europa a pochi mesi dall'apertura dei suoi porti. Su questo tema l'Ue si gioca la propria credibilità. Molti governi ci attaccano chiamandoci populisti, senza rendersi conto che hanno le ore contate. Alle prossime elezioni europee prenderanno una batosta memorabile. Anche in Francia, Germania o Spagna i cittadini che la pensano come noi sono la maggioranza. Persone che hanno problemi profondi. A cominciare dalla povertà».

**L'immigrazione non è una risorsa?**

«Un Paese come il nostro, con dieci milioni di persone sotto

la soglia di povertà e tre milioni di persone che non hanno da mangiare, deve preoccuparsi prima dei diritti sociali, della disoccupazione e delle tasse. Lavoro e impresa. Queste sono le nostre priorità».

## Perché Irlanda e Albania?

«Nella squadra di governo ci sono ministri di qualità. Che magari non fanno riferimento a noi o alla Lega. Penso ad esempio a Moavero che ha fatto un grande lavoro. Ha incassato alcuni no. Ma dopo quattro giorni sono arrivati i sì. Ringrazio il presidente albanese che ha detto: voi ci avete aiutato in passato, adesso tocca a noi. È stato un successo collettivo».

## Non le pare che l'Italia somigli sempre di più all'Ungheria di Orban?

«L'Ungheria di Orban alza muri di filo spinato e rifiuta i ricollocamenti. Per quello che mi riguarda chi non aderisce ai ricollocamenti non ha diritto ai finanziamenti europei. Noi le quote le accettiamo. Tanto è vero che i migranti della Diciotti sono arrivati perché Malta prima ci ha chiesto una mano, poi ci ha chiuso i porti. Non ci siamo tirati indietro, ma la solidarietà deve essere una missione europea. Non solo italiana».

## È contrario alla politica del No Way?

«Non è nel contratto di governo. E, lo ripeto, noi siamo per la condivisione del problema. Ma l'atteggiamento che abbiamo dipende anche dal cosiddetto "pull factor": il fattore che spinge i migranti a scegliere una determinata rotta. Sapere che chi parte per le nostre coste non necessariamente finirà in Italia, o in Francia e Germania, è certamente un fattore di deterrenza».

## Chi sono oggi gli alleati internazionali dell'Italia, in Europa e nel mondo?

«Dipende dai dossier. Agiamo e pensiamo in modo diverso dal passato. Conte, per esempio, ha un ottimo rapporto con Trump, che non a caso chiede agli investitori americani di venire da noi. Fincantieri collabora con la Francia. Abbiamo dossier economici aperti con la Germania. Ci comportiamo esattamente come fanno gli al-

tri e come l'Italia non ha mai fatto. Bisogna uscire dalla retorica europeista per cui basta far parte dell'Unione per andare d'amore e d'accordo. Non significa farsi dei nemici. Ma avere a cuore i nostri interessi».

## È vero che ha chiesto lei ai capogruppo M5S di prendere le distanze dall'incontro tra Orbán e Salvini di domani perché se fosse intervenuto direttamente Conte, Salvini avrebbe aperto la crisi di governo?

«È vero che io, Conte, Moavero e Salvini eravamo molto concentrati sulla Diciotti. Orbán è molto diverso da noi e quindi era giusto sottolinearlo. Il primo ministro ungherese rappresenta una forza di destra, mentre il M5S non è né di destra né di sinistra».

## Chi è stato il vostro interlocutore all'interno della Cei?

«È inutile fare nomi. Ma è giusto sottolineare che la Cei ha sposato la linea di Francesco sul valore dell'accoglienza come testimonianza. Qualcuno dice che questi cento migranti rimarranno in Italia, ma non dice che sarà la Chiesa con le sue strutture e i suoi fondi a prendersi cura di loro».

## Ministro, che cosa farete al prossimo caso Diciotti?

«Ora dobbiamo individuare procedure standard. E avendo capito che è inutile rivolgersi a Bruxelles o alla Commissione europea, tratteremo direttamente con i singoli Stati. Ma se l'Europa continuerà a non ascoltarci metteremo il veto sul bilancio e su tutti i dossier su cui è possibile farlo. Tra il 2020 e il 2027 ci sono in ballo 1137 miliardi di euro».

## Non votate il bilancio per ripicca?

«Non è una ripicca. Affermiamo un principio. La solidarietà deve valere sempre. Diversamente non ha senso che noi finanziamo la Ue».

## Diamo circa dodici miliardi e ce ne tornano indietro dieci.

«Ma il punto non è il rapporto dare-avere. Il punto è come vengono utilizzati quei soldi. Non ci interessano le toppe provvisorie. Ci interessa la prospettiva».

## Il procuratore di Torino, Spataro, dice che il clima creato dalla politica spinge le persone a pensare che sia normale

## dire «sporco negro». Non la sente questa responsabilità?

«Io non so a quali dati faccia riferimento il procuratore Spataro e spero non metta in conto episodi come quello che ha riguardato la nostra atleta Daisy Osakue. Detto questo, non credo che sia normale dire "sporco negro", ma non credo neppure che si tratti di un'espressione nata in questi mesi. Il razzismo va combattuto sempre e con forza. Anche quello di cui siamo vittime noi italiani. Spesso da parte di altri governi europei».

## Molti analisti sostengono che grazie all'inchiesta della procura di Agrigento il ministro Salvini arriverà al 40% nei sondaggi.

«Non penso che un'inchiesta faccia prendere voti. E neanche che ne faccia perdere. Ma oggi a me non interessa il consenso. Mi interessano i risultati. Faccio un esempio di queste ore. Sono stato a trovare, qui a Pomigliano, i familiari di una vittima del Ponte Morandi. Mi hanno detto che ci sentono vicini. È il complimento più bello. So che dobbiamo fare qualcosa per loro. Cominceremo nazionalizzando le autostrade e togliendole ai Benetton».

## Non è insensato trattare i Benetton come dei criminali?

«Da un punto di vista umano hanno avuto un comportamento vergognoso. Dopo la tragedia ha parlato solo Atlantia. E lo ha fatto per dire che il ponte era sicuro. Neanche una parola sulle vittime. Ma la manutenzione di quel ponte spettava a loro. In compenso in questi anni hanno guadagnato miliardi dai pedaggi. Profitti a scapito della manutenzione. Per questo vogliamo nazionalizzare. Per abbassare i pedaggi e aumentare gli investimenti».

## Ai Benetton chiedete i soldi per la ricostruzione di un ponte che farà qualcun altro, è così?

«Non vogliamo la loro elemosina. Se versano i soldi per rifare il ponte fanno solo la metà del loro dovere. Il ponte sarà rifatto comunque. E non da loro».

## Ministro non teme che Salvini sia pronto a far cadere il governo?

«Non mi pare proprio che sia

questa l'aria. Insieme lavoriamo bene».

## I critici del ministro dell'Interno dicono che abbia voglia di «ducismo». Lui a comandare, gli altri a essere comandati.

«È un ragionamento che non capisco. E soprattutto i numeri che ho io dicono altro. Assieme rappresentiamo il 65% degli elettori. Ma né loro né noi siamo autonomi. Piuttosto sono le opposizioni a essere in caduta libera».

## Un'ultima cosa. Lei oggi è a Pomigliano. Ha visto il video, virale su internet, con la fila dei «portoghesi» davanti ai tornelli della Cumana? Uno paga e trecento si imbucano. Che cosa si sente di dire a quei trecento?

«Voglio dire che questa storia fa notizia solo perché si parla di Napoli. Ma fenomeni del genere ci sono in ogni parte d'Italia. Sono da combattere, ci mancherebbe, ma eviterei discriminazioni come quelle fatte dalla guida Feltrinelli con Caserta. Anzi, credo proprio che gli autori della guida dovrebbero chiedere scusa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LUIGI DI MAIO**  
VICEPREMIER E CAPO POLITICO DELL'M5S



Con il caso Diciotti abbiamo dato un chiaro segnale: facciamo sul serio sulla redistribuzione



Siamo diversi da Orban: lui alza filo spinato e non accetta le quote. Noi le accettiamo.



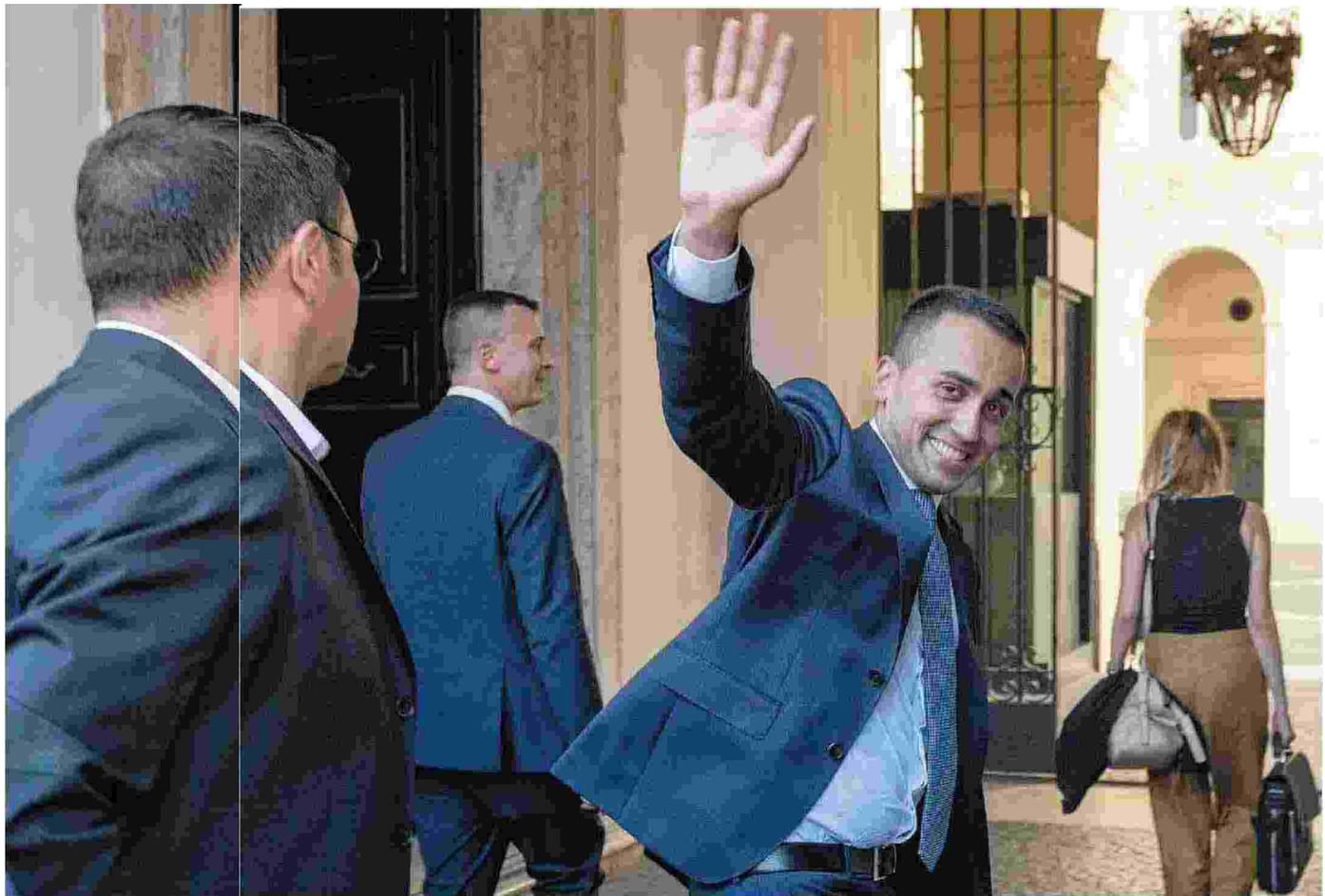
Con la prossima nave non ci rivolgeremo più a Bruxelles ma ai singoli Stati.



Noi non abbiamo alleati internazionali prestabiliti: facciamo i migliori interessi per il nostro Paese.



I Benetton si sono comportati in modo vergognoso dopo Genova: neanche una parola per le vittime.



**MAURIZIO MARTINA** Il segretario del Pd:  
"Hanno dimostrato incoerenza e incapacità"

# “Il governo ha fallito L'Italia è più debole Inaccettabili i silenzi di Conte sul suo vice”

**INTERVISTA**

**CARLO BERTINI**  
ROMA

«**S**alvini ha fallito. E tutti dobbiamo ringraziare la Chiesa che si è fatta carico della stragrande maggioranza delle persone che erano sulla Diciotti, che verranno seguite su territorio nazionale come accade normalmente. Così facendo il governo ha dimostrato solo la sua totale incapacità e irresponsabilità».

Maurizio Martina sferza Giuseppe Conte per «il silenzio inaccettabile» sul suo ministro indagato e per «il suo comportamento in tutta questa vicenda. Non può sottrarsi alla responsabilità di quello che sta accadendo. Sta isolando l'Italia e la sta rendendo più debole, coprendo qualsiasi provocazione pericolosa dei suoi vice». Il neo segretario del Pd in queste ore valuta se lanciare o meno la sfida di una mozione di sfiducia individuale, che però potrebbe trasformarsi in un boomerang. E infatti non è un caso che Renzi non chieda le dimissioni del ministro indagato, ma che denunci «la doppia morale di Di Maio,

pronto oggi a rinnegare quello che fino a ieri diceva quando stava all'opposizione: un caso macroscopico di incoerenza. Quanto a Salvini, dobbiamo batterlo politicamente. Io penso che, per la gravità delle scelte messe in atto da una funzione, così delicata come quella di ministro dell'interno, prima se ne va e meglio è per l'Italia».

**Ma come pensate di batterlo politicamente?**

«Lancio un appello: facciamo un passo avanti tutti quelli che colgono l'urgenza di una risposta alla deriva imposta da Lega e 5 Stelle. Mettiamoci fianco a fianco e costruiamo insieme un nuovo progetto. Il Pd c'è».

**Con chi pensa di allearsi?**

«Dobbiamo animare una nuova stagione di centrosinistra costruendo le condizioni per una prospettiva unitaria: ovunque l'alternativa ai nazionalisti sta nel campo delle forze progressiste».

**Quindi nessun dialogo da aprire con i 5stelle per provare a disarticolare il campo avverso?**

«E' ogni giorno più evidente che si sono consegnati ad un'alleanza con la Lega di cui sono totalmente succubi: lo si vede da come si sta comportando Di Maio di fronte a questi fatti».

**MAURIZIO MARTINA**  
SEGRETARIO  
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Facciano un passo avanti quelli che colgono l'urgenza di fermare la deriva che è stata imposta dai giallo-verdi

Niente dialogo con gli esponenti M5S: è evidente che si sono consegnati alla Lega di cui sono totalmente succubi

**Ma l'opposizione finora non è sembrata all'altezza del ruolo che dovrebbe avere. Come si giustifica?**

«Fare opposizione dopo una sconfitta a pochi mesi da quel passaggio elettorale non è facile. Ma penso che passo passo sarà sempre più chiaro il nostro lavoro. Certo, va fatto sempre più e sempre meglio, costruendo ogni giorno un percorso coinvolgendo tante forze anche esterne al Pd. Questa vicenda e queste settimane sono fondamentali per svoltare».

**Vi siete chiesti perché la maggioranza dell'opinione pubblica sta con Salvini se questa emergenza sbarchi neanche c'è? Avete sbagliato voi qualcosa prima?**

«Quando si toccano alcuni temi di grande sensibilità, la propaganda di Salvini nel breve può generare attenzione. E d'istinto e può sollecitare adesione che è nostro compito smontare con la verità e con i fatti. Qui siamo di fronte caso emblematico. Un buon governo gestisce, non provoca».

**Il pericolo quale è?**

«Ci giochiamo il futuro dell'Europa a partire dall'Italia, la frontiera più delicata di questa sfida. C'è un rischio involuzione ma abbiamo tut-

ti gli anticorpi per reagire». **Il Pd è così ai minimi termini che si parla di cambiare tutto anche il nome. Può cavarsela dicendo che non è questo il problema? Dopo la caduta del Muro di Berlino, Occhetto capì che era tempo di una svolta: anche a lei non pare che dopo il 4 marzo sia cambiato tutto in Italia?**

«Quello che voglio è contribuire a mettere a fuoco i fondamentali del nostro progetto. Serve un lavoro in profondità a dieci anni dalla nascita del Pd. La questione democratica resta centrale. Ma bisogna dare nuove risposte. È cambiato il terreno di gioco. Certo, non bastano le risorse del Pd che resta fondamentale: ma scendano in campo in strada e in piazza anche persone che non stanno nel Pd ma che hanno a cuore la questione democratica».

**Zingaretti ha fatto un passo avanti, lei quando deciderà se candidarsi?**

«Io faccio il segretario ora, sto lavorando al massimo e le mie energie sono tutte per la responsabilità che sto già esercitando. Mi pare che la situazione lo richieda. Dobbiamo ora costruire l'alternativa, anche con altri soggetti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA



# Salvini, 90 giorni per le indagini Poi sul caso deciderà il Senato

Fascicolo al Tribunale dei ministri in 15 giorni, dopo ci vorrà l'autorizzazione a procedere

F. GRIGNETTI - R. ARENA  
ROMA - PALERMO

Entrato in campo il tribunale dei ministri di Palermo, per Matteo Salvini si apre la nuova fase, «inusuale» dicono i suoi, di ministro dell'Interno e di indagato per tre reati gravi, quali il sequestro di persona, l'arresto illegale e l'abuso d'ufficio. Domani incontra Viktor Orban; subito dopo affronterà decidere se nominare un avvocato di fiducia o affidarsi all'Avvocatura dello Stato.

Con il tribunale dei ministri, entra in scena un giudice uno e trino, che indaga più che valutare le prove. Entro 90 giorni, il collegio presieduto da Fabio Pilato e composto da Filippo Serio e Giuseppe Sidoti, due Gip e un magistrato della sezione fallimentare, dovrà quindi decidere se archiviare il caso (ipotesi in cui emetterà un decreto impugnabile solo in Cassazione per motivi di diritto) oppure rimandare gli atti all'ufficio inquirente, in questo caso la procura di Palermo diretta da Francesco Lo Voi. Quest'ultimo, a

sua volta, si dovrà rivolgere al Senato, il ramo del Parlamento a cui appartiene Salvini, per ottenere l'autorizzazione a procedere. Il paradosso è che la decisione finale potrebbe investire la speciale commissione presieduta da Maurizio Gasparri, di Forza Italia, un falco che da sempre chiede che si faccia esattamente quello che Salvini ha fatto: bacchettare la Guardia costiera, bloccare gli umanitari delle Ong, linea dura con i migranti e poche storie. I giudici intanto affronteranno già stamattina il problema della competenza, se è corretto che proceda Palermo oppure girare il fascicolo ai colleghi di Catania.

Inizia una partita giudiziaria, dunque, ma soprattutto politica. E Salvini fa sapere che, politicamente parlando, si sente più forte che mai. Ha incassato la solidarietà di Berlusconi e di Forza Italia, dopo che si era toccato il minimo nei rapporti. Registra con soddisfazione che Di Maio è sempre lì, e anzi, citando i «poteri forti» che lavorano contro il governo, è un assist alla sua pole-

mica diretta contro la magistratura. E ha scoperto con soddisfazione che la sua pagina Facebook ha superato i 3 milioni di «followers» e su Twitter in centomila gli esprime solidarietà. Dopodiché l'arrabbiatura c'è e non la nasconde. Sabato, nel pomeriggio, mentre era impegnato per arrivare a quella soluzione che poi s'è vista, dal ministero lo hanno avvisato che il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, aveva chiesto alla questura di comunicare gli estremi del ministro e del suo capo di gabinetto, il prefetto Matteo Piantedosi (il quale ci ha tenuto a far sapere di sentirsi «sereno, tranquillo, determinato, convinto di non avere commesso alcun reato»). Era il segnale che di lì a qualche ora sarebbe esplosa la bomba.

Sa già che presto sarà ascoltato dai magistrati. Difenderà la sua decisione, sia sotto il profilo giuridico, sia soprattutto come legittima azione dell'Esecutivo. A suo favore giocano due precedenti importanti: nel 2006, un altro ministro dell'Interno, Beppe

Pisanu, fu indagato e poi archiviato per abuso d'ufficio, relativamente a un respingimento da Lampedusa in Tunisia; e nel 2009, toccò a un altro predecessore, Bobo Maroni, che ordinò la riconsegna alla Libia di 227 migranti recuperati da una motovedetta italiana in acque di competenza maltese. Anche lui indagato e poi archiviato, anche se quel caso è poi finito davanti alla Corte europea di Giustizia e l'Italia è stata sanzionata per «respingimento illegittimo».

Sta a lui maneggiare il caso, ora. E per non dare il segno di essere ossessionato solo dalla immigrazione clandestina, sceglie di annunciare un nuovo Piano straordinario contro la droga nelle scuole in 15 principali città italiane, coinvolgendo i Comuni che avranno 2,5 milioni per incrementare i controlli. Lo schema è simile a quello sperimentato per i controlli contro gli abusivi nelle spiagge. È anche l'occasione per una ennesima frecciata alla magistratura: «Io continuo, orgoglioso, il mio lavoro. Sperando di poterlo fare senza essere indagato». —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

Al termine delle indagini preliminari il tribunale potrà anche archiviare

I precedenti dei ministri Pisanu e Maroni finirono con un proscioglimento

## La procedura

I rapporti sui reati ministeriali sono trasmessi al procuratore della Repubblica competente per territorio che deve trasmettere gli atti al tribunale dei ministri entro 15 giorni. Il quale, entro 90 giorni può compiere indagini per poi decidere l'archiviazione o la trasmissione degli atti al procuratore, affinché chieda l'autorizzazione a procedere alla Camera di appartenenza.

## IL TRIBUNALE



### Le competenze

Il Tribunale dei ministri non è una corte speciale, ma una sezione specializzata del tribunale ordinario competente per i reati commessi dal Presidente del Consiglio e dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni.

### Sede e composizione

Nel tribunale ordinario del capoluogo di ogni distretto di Corte d'Appello è istituito un collegio composto da 3 membri effettivi e 3 supplenti. Il collegio si rinnova ogni due anni ed è competente per i reati commessi nel distretto.



La giornata di Matteo Salvini ieri a Pinzolo in provincia di Trento: una vacanza interrotta ma non rovinata dalla notizia dell'indagine avviata dai magistrati siciliani sull'accoglienza dei migranti della Diciotti. Ieri il ministro dell'Interno si è fatto fotografare tra i boschi con la famiglia e mentre pescava nei laghi in Val Nambino

